

il sassolino nella scarpa

CMD
centro missionario diocesano
bergamo
gruppi missionari
e missionari bergamaschi
in dialogo



COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE

BERGAMO
ABENGOUROU
BONDOUKOU

La testimonianza

I FIDEI DONUM RIPERCORRONO
GLI INIZI E QUESTI 50 ANNI DI VITA
MISSIONARIA IN TERRA IVORIANA

Ipotesi di futuro

MEZZO SECOLO DOPO, LA
SITUAZIONE SOCIALE ED ECCLESIALE
FA IMMAGINARE SCENARI INEDITI

I frutti e i semi

LA FEDE NATA E CRESCIUTA CON
I BERGAMASCHI ORA DIVENTA
GENERATIVA DI NUOVI FRUTTI

> DI ANNIVERSARIO IN ANNIVERSARIO...

di don Massimo Rizzi | direttore CMD 

60°, 25°, 50°... in questi anni abbiamo celebrato diversi anniversari delle missioni diocesane. L'11 ottobre 1962 partivano i primi missionari diocesani alla volta della Bolivia, così nel 2022 abbiamo avuto occasione di ripercorrere le strade calcate dai nostri primi missionari, di prendere coscienza del bene fatto e di quello ricevuto e soprattutto di favorire un confronto con i missionari sull'attualità della missione.

Lo scorso anno, rientrando da Cuba al termine del viaggio, il vescovo rileggeva nella logica della speranza i volti e gli sguardi della gente incontrata, nonostante le fatiche di quella popolazione, sempre più martoriata dalle condizioni sociali ed economiche e dai disastri naturali, o forse proprio grazie a questa situazione.

E ora **è la volta della Costa d'Avorio**, non solo per chiudere il cerchio (che rimarrebbe comunque aperto, vista la presenza di missionari anche in altri Paesi e il recente invio di don Matteo in Albania), ma per ripensare fattivamente la nostra presenza in quelle terre che hanno conosciuto l'evangelizzazione solo da un secolo e mezzo. Cinquant'anni fa il vescovo ivoriano chiedeva preti come portatori d'acqua, disperandosi del fatto che di fronte alla tanta sete di parola di Dio non ci fosse chi potesse rispondere a questo bisogno. Oggi invece quella Chiesa, pur non ricca di sacerdoti, ha tuttavia **la possibilità di vivere la cooperazione missionaria in modo biunivoco, ovvero non solo ricevendo sacerdoti, ma anche inviandoli all'estero**. Anche noi, ormai da qualche anno, abbiamo iniziato a beneficiare di questo scambio di *fidei donum*, nell'accogliere sacerdoti dalla Diocesi di Abengourou e Boundoukou, non tanto perché in difetto di preti (certo oggi iniziamo anche noi a sentirne la carenza in diocesi, al punto che qualcuno si domanda se siamo ancora in grado di sostenere l'impegno missionario...), ma per vivere appieno la logica della cooperazione missionaria tra le Chiese.

Dalla Bolivia e delle varie conferenze dell'episcopato latinoamericano (Puebla, Aparecida,...) abbiamo appreso che ogni Chiesa può donare anche la propria povertà come segno di condivisione... dalla Costa d'Avorio abbiamo dunque ancora tanto da imparare e certamente qualcosa da donare.

Così questo anniversario sta divenendo concreta possibilità di **ripensare la nostra presenza missionaria in questi luoghi**, raccogliendo i frutti di cinquant'anni e

disegnando un futuro che non sa semplicemente di amarcord, ma di **ingaggio sui bisogni nascenti**, sempre tenendo presente il vangelo che promuove l'uomo nella sua interezza.

In queste pagine potremo leggere di storia, di racconti, di tradizione e di evangelizzazione, cogliere quei germi di vangelo che già hanno portato frutti e soprattutto sognare di seminare ancora e portare frutto, là dove il Signore ci ha seminato.

Buona lettura



febbraio 2022 - pellegrinaggio parrocchiale

BERGAMO E COSTA D'AVORIO

Il significato e le forme di una collaborazione e di questi 50 anni di vita in missione

UNA MISSIONE CHE SI EVOLVE

Un bilancio alla vigilia del viaggio del 50°

intervista a mons. Francesco Beschi | vescovo di Bergamo

Eccellenza, da quando è arrivato a Bergamo tutti noi ricordiamo diversi suoi interventi in cui raccontava esperienze di viaggi in Africa.

Che cosa rappresenta l'Africa per lei?

Mi piace ricordare le prime esperienze africane. Il primo viaggio risale al 1985 ed è stata la visita ad alcune missioni che la Diocesi di Brescia da tempo aveva aperto, in particolare in Burundi. Insieme ad una cara persona, che si è spesa tanto per l'Africa, sono partito piuttosto giovane ed è stato un viaggio indimenticabile. Successivamente ci sono ritornato più volte prima di arrivare a Bergamo, ma di quel viaggio ricordo tre eventi molto particolari.

Il **primo** è avvenuto in Ruanda: siamo andati a inaugurare un monastero di clausura. Si pensa sempre che l'Africa abbia sempre bisogno di strutture sanitarie, scolastiche, assistenziali e quindi immaginare la costruzione di un monastero di clausura di fronte a bisogni che ci sembrano più urgenti era qualcosa di originale. Ricordo la bellissima festa e mi rimangono nel cuore le parole del donatore che, alle critiche ricevute circa questo investimento, diceva: «Noi abbiamo un'anima, non siamo solo uno stomaco da riempire. L'apertura di questo monastero per noi è il grande riconoscimento della nostra dignità, delle nostre attese e delle nostre speranze». Ecco perché non dimentico quel viaggio. Oggi quel monastero è pieno e si è provveduto alla costruzione di un altro monastero perché le vocazioni sono veramente abbondanti e questo è un segno del dono dello Spirito in terra africana.

Il **secondo** episodio è stato in Burundi, l'incontro con il cardinal Martini, che era là a nome del Papa in una situazione molto difficile. La condizione dei cristiani era infatti di sottile persecuzione e questo colpiva il mondo dei missionari. Il cardinale era venuto a condividere con i missionari italiani - suore, preti *fidei donum*, religiosi

e laici - quello che sarebbe potuto essere il futuro. Essi venivano espulsi a ondate, con una tattica che indeboliva e creava molta incertezza, per questa ragione non si sapeva più cosa fare. La presenza del cardinale è stata una grande lezione di discernimento comunitario, di cui ho vissuto un'esperienza bella e concreta relativamente a come stare da cristiani e da missionari in un contesto che poteva divenire improvvisamente ostile.

Il **terzo** elemento è rappresentato dalle iniziative missionarie che per la prima volta avevo l'occasione di vedere con i miei occhi, come un ospedale, tutt'ora funzionante, segno della Diocesi di Brescia, allora impegnata in questo senso. E il lavoro: creare il lavoro, preparare le persone, dare loro delle competenze affinché potessero mantenere dignitosamente le loro famiglie.



2011 - il dono di un rosario a una bimba di Tanga

Posso confermare che quando si va in Africa, specialmente in un'esperienza missionaria, ci si "ammala" di Africa. Ecco, questo è ciò che ho sperimentato, sia quando ero ancora prete della Diocesi di Brescia, sia quando sono giunto a Bergamo continuando il mio legame con l'Africa a partire dalla Costa d'Avorio. Ma penso anche alla presenza significativa di tanti bergamaschi, donne e uomini, in Malawi che è allo stesso modo una bellissima storia della missione bergamasca portata avanti dagli istituti religiosi in quella terra.

Ha visitato più volte la Costa d'Avorio. Cosa l'ha colpito della storia della Chiesa bergamasca missionaria in terra ivoriana?

Quando si arriva in Africa nel contesto di un'esperienza missionaria, si è immediatamente colpiti dal clima della missione. La meraviglia che si rinnova ogni volta che torno in Africa è dettata dalla testimonianza - che avviene in mille modi diversi - dei missionari: sono donne, uomini, anziani, giovani, sacerdoti, persone consacrate, laici, sono persone che vivono da molto tempo in Africa, oppure che partono e restano per poco tempo, ma questo spirito missionario è quello che immediatamente colpisce appena si esce nell'atrio dell'aeroporto dove normalmente ci si incontra e il primo abbraccio subito ti fa respirare la prospettiva, la vitalità della missione. Si



I tre "Francesco": Paravisi (a sinistra), mons. Beschi e don Orsini (a destra)

Francesco Paravisi, volontario originario di Verdello, da anni spende tempo, energie e passione per il popolo ivoriano, specialmente per la diocesi di Bondoukou, anche viaggiando e organizzando container.



2011 - messa nella parrocchia di Tanda ora gestita dal clero locale

percepisce immediatamente qualcosa di molto vivo, di molto appassionante.

La seconda cosa che colpisce è la fede. Mentre noi viviamo una fede complicata, lì si respira ancora la sua freschezza, la si respira nei bambini, nei giovani uomini, nelle giovani donne, ma anche negli anziani. La fede per noi è sempre qualcosa di problematico, mentre la fede che si respira nelle nostre missioni fa percepire un'evidenza: Dio, la sua presenza, la sua provvidenza, è presente e impregna tutta la vita. Non dimentichiamo che in Costa d'Avorio ci sono anche i musulmani, ma la condivisione, la presenza di Dio nella vita degli uomini è qualcosa che appare immediatamente.

Eccellenza, lei, per gli incarichi nazionali e regionali che ha avuto, è stato protagonista di una sorta di evoluzione della missione in chiave di cooperazione. Oggi a Bergamo questa si esprime nella presenza di sacerdoti ivoriani a servizio sia della pastorale migratoria, sia della pastorale ordinaria come *fidei donum*. Cosa dice questo alla vita della Chiesa bergamasca nell'ambito missionario?

Ritengo che oggi la dimensione missionaria sia un incontro che implica un dialogo, una condivisione, una co-operazione, operare insieme. Ma, prima di arrivare a operare insieme, è necessario condividere la fede, ascol-



tarci reciprocamente, perché la fede si incarna in maniere diverse.

La fede incarnata a Bergamo, o dai missionari bergamaschi, ha altre caratteristiche rispetto a quella che si riscontra nel popolo africano e ivoriano. Il dialogo tra queste è vitale, ci tengo moltissimo, perché credo nell'arricchimento reciproco che deriva da questo dialogo. Parlare di cooperazione significa valorizzare la generosità della nostra Diocesi (di persone, di risorse materiali e spirituali) **insieme** alla fede di quel popolo, alla presenza sempre più numerosa di sacerdoti originari di quella terra, insieme alla cura del rapporto tra i vescovi, perché tengo molto al fatto che le Diocesi che stabiliscono intese di cooperazione missionaria vedano protagonisti di tutto questo i vescovi.

Uno dei segni della cooperazione è proprio la richiesta ai vescovi di Abengourou e Bondoukou, di poter accogliere e godere della testimonianza e del servizio di alcuni loro

preti. In questo momento altre Diocesi stanno iniziando ad avere bisogno di sacerdoti che vengono da altri paesi più ricchi di vocazioni. Noi non siamo ancora in questa situazione, ma questa scelta è dettata dal convincimento dell'importanza di questo scambio, che è impegnativo, perché ci si rende conto di come la cultura, il modo di vedere la vita, pure impregnato dalla stessa fede, è molto diverso. Credo che questo sia il futuro della missione in un mondo, ci auguriamo, ricco in termini pacifici di scambi e di interconnessioni. Ecco, questa mi sembra davvero una bella storia.

Una delle dimensioni che in questi anni ha preso sempre più piede nella nostra missione ad Agnibilékrou è l'ingaggio sull'ambito della disabilità e dei progetti sanitari. Come legge l'evoluzione della nostra missione e della nostra presenza tenendo conto che queste esperienze solo sporadiche qualche anno fa ora stanno dando una caratterizzazione peculiare alla missione?

Una caratteristica della missione in generale è l'attenzione ai più piccoli, ai più deboli e ai più poveri. Questo perché, mentre si annuncia il vangelo con le parole, il segno di tale attenzione dice chi è Gesù nella vita degli uomini. Dobbiamo dire che molta della generosità che la nostra terra ha espresso a sostegno della missione è dovuta alla consapevolezza che queste esigenze – che hanno a che fare con i bisogni fondamentali della vita dell'uomo come la fame, la sete, la salute e l'educazione – debbano essere corrisposte. Se si vuole annunciare il vangelo, che ha un'attenzione preferenziale per chi è nel bisogno, è necessario corrispondervi anche in questo senso.

Negli ultimi anni, a partire da sensibilità, da carismi, da competenze particolari, si è andata sviluppando nella comunità parrocchiale di Saint Maurice, dove siamo da tanti anni, questa attenzione ai bambini che si trovano in condizioni di disabilità. Le suore presenti in queste parrocchie da sempre testimoniano l'attenzione a questi temi, problemi e bisogni. Adesso sta crescendo questa



2014 - messa in un villaggio di Tanda con don Gian Domenico Epis (a sinistra) e don Luigi Ferri (a destra)



foto di gruppo ad Agnibilékrou con il taglio della torta di benvenuto in occasione del viaggio del 2020

attenzione, che richiede una particolare competenza e sforzo perché nella cultura di quel paese non è ancora così avvertita la consapevolezza della dignità e della ricchezza della vita delle persone con disabilità. Non solo devo ringraziare coloro che in questo momento stanno mettendo a punto una serie di progetti per il riscatto e la riabilitazione delle persone in queste condizioni, ma desidero che questo possa rappresentare un futuro della nostra missione in una terra ricca di sacerdoti, dove alcuni bisogni possono quindi essere meglio corrisposti localmente, mentre altri bisogni sono nuovi e richiedono quindi una risposta che noi - con rispetto e con la consapevolezza di accompagnarci a chi sta vivendo là - possiamo portare avanti. Certamente, l'attenzione alle persone con disabilità è uno di questi progetti.

Nei giorni scorsi proprio a Bergamo il card. Mario Grech ribadiva la sinergia profonda tra sinodalità e missionarietà. Come può la nostra Chiesa crescere anche sul fronte della ministerialità?

Ringrazio il Signore che la mia esperienza come sacerdote e come vescovo è stata fortemente connotata dalla missione, sia in Italia presso le nostre comunità, sia fuori dai nostri confini. Ritengo che la ricchezza di Bergamo non si esprima solo in termini di denaro e di impresa, ma anche di generosità. Credo che la ricchezza della nostra terra sia alimentata dall'esperienza missionaria in una maniera sorprendente e che merita di essere sottolineata. Ogni chiusura, ogni tentazione di autoreferenzialità viene provocata e scardinata dall'esperienza missionaria

e tale esperienza a Bergamo è molto forte. Sinodo vuol dire "camminare insieme", non stare fermi, non difendere solo le proprie posizioni, ma di mettersi in cammino. Camminare insieme qui, con tutti, ma camminare addirittura con i popoli più giovani di noi che ci stanno consegnando non solo la loro giovinezza, ma anche la loro fede. Io credo che se da cristiani stiamo pensando ad una riforma che renda la Chiesa sempre più ricca di responsabilità condivise, essa non deve implicare soltanto una riorganizzazione del nostro modo di essere Chiesa. Questa deve essere la condizione che sostiene, rilancia ancora di più la dimensione missionaria. Missione non significa conquistare il mondo, non significa che il mondo deve diventare tutto cristiano, ma vuol dire che noi sentiamo che il vangelo è talmente ricco per il bene dell'umanità che siamo pronti a portarlo in ogni confine del mondo, ma anche a riconoscere che in quei confini il vangelo spesso è già arrivato in maniera misteriosa per il dono dello Spirito arricchendo la nostra vita. Aprire il cuore alla missione, aprire il cuore all'Africa attraverso la testimonianza missionaria non è solo un bene per l'Africa, ma lo è anche per Bergamo.

Cosa si augura e cosa si aspetta da questo viaggio in Costa d'Avorio per i 50 anni di cooperazione con la nostra Chiesa?

Cinquant'anni, una presenza cordiale, volti che ho conosciuto, uomini e donne, alcuni di questi hanno donato tutta la loro vita per questo Paese, alcuni di questi sono sepolti là. Il fatto che io vada è un modo di avvicinarmi

alla loro traccia fino alla loro morte. Dico questo perché la mia speranza, che è certa come quella di ogni cristiano e cioè quella di una persona che si fida di Dio, è quella che una così ampia, generosa, luminosa, significativa testimonianza porti frutto. Noi abbiamo la gioia di vedere già molti frutti. Il desiderio è che questi frutti moltiplichino altri frutti. Nelle Diocesi dove noi siamo presenti - si diceva - i sacerdoti sono numerosi rispetto alla pastorale che in Africa è un po' diversa rispetto a quella del nostro paese, ma sono cresciute le responsabilità laicali, le risposte ai bisogni fondamentali delle persone, si è mantenuta la fede pure in contesti che respirano l'aria della secolarizzazione che in Europa soffia fortemente.

Quindi la mia speranza è che il seme buono possa portare ancora tanti frutti. E saranno frutti che ci sorprenderanno perché noi sappiamo, conosciamo e ancora vogliamo seminare il seme buono del vangelo, ma poi è lo Spirito Santo che fa crescere, che genera frutti a volte assolutamente inaspettati, per cui, il sentimento con cui io faccio questo viaggio è un sentimento di pura riconoscenza per la seminazione che è stata operata in questi 50 anni e, nello stesso tempo, di grande speranza perché il buon seme del vangelo porta sicuramente frutti che ci sorprenderanno ancora.

(intervista di gennaio 2025)



con suor Giovanna Consonni, (ist. Figlie della Carità), sorella di don Vittorio



2020, Agnibélékrou - foto con i chierichetti al termine della messa festiva

UNA TESTIMONIANZA DI FRATERNITÀ

Il primo frutto del lavoro missionario

di mons. Boniface Ziri | vescovo di Abengourou



Le parole di accoglienza del vescovo locale al vescovo Francesco e alla delegazione in viaggio per le celebrazioni del 50° nella parrocchia di Agnibilékrou.

In questo momento di grazia abbiamo ringraziato Dio per la sua costante presenza presso di noi e per il grande dono della cooperazione missionaria tra le nostre Diocesi di Bergamo e Abengourou. Sono 50 anni che Dio ha permesso la nascita questa bella fraternità e oggi celebriamo insieme i frutti di questo lavoro missionario, le chiese, le scuole, gli ospedali costruiti e i giovani formati per il servizio nella strada della consacrazione religiosa e sacerdotale.

Desidero ringraziare S. E. mons. Francesco Beschi e tutta la sua delegazione per la visita calorosa e il loro sostegno costante: la vostra presenza qui è una testimonianza

viva dell'amore e della fraternità che uniscono le nostre due Chiese particolari. Non ci dimenticheremo mai dei momenti condivisi, pieni di gioia e convivialità.

Un grande grazie anche a tutti i preti, catechisti, religiosi e religiose e a tutte le persone coinvolte in questa cooperazione. Senza il vostro impegno e i vostri sforzi, nulla di tutto questo sarebbe stato possibile. Siete voi gli artefici di questa grande opera della Chiesa.

Ringrazio in particolare la popolazione di Abengourou e Agnibilékrou, le autorità civili e tutti gli ospiti per la loro presenza, il loro impegno, la loro fede e il loro sostegno, che sono un vero e proprio

incoraggiamento per la nostra missione comune.

Che Dio continui a benedire le nostre Diocesi e a guidarci sul cammino dell'unità e della pace. Per intercessione della Vergine Maria, di san Maurizio, di santa Teresa di Gesù Bambino e di sant'Alessandro, chiediamo a Dio di mantenere la nostra fraternità e di far fiorire l'annuncio del vangelo nelle nostre comunità.

Che la pace, la giustizia e l'amore fraterno regnino tra tutti noi. Buona festa a tutti e che Dio benedica ciascuno di voi.

Amen



febbraio 2025, Agnibilékrou - i vescovi Boniface e Francesco al termine della celebrazione del 50° con alcuni rappresentanti del Consiglio pastorale

NELLO SCAMBIO LA RECIPROCIÀ DEL DONO

Una doppia gratitudine

dall'intervista a mons. Bruno Essoh Yedoh | vescovo di Bondoukou



Il cammino delle nostre Chiese, tra le vicende sociopolitiche e la generosità di sacerdoti e quella dei fedeli che hanno donato risorse o intere vite a servizio della missione.

La situazione politica in Costa d'Avorio è attualmente la seguente: è in corso la revisione delle liste elettorali, il governo invita gli ivoriani a registrarsi per le elezioni che si terranno nel 2025. Come Chiesa siamo impegnati nella cooperazione missionaria, vorremmo cogliere l'occasione per dire grazie, perché la Diocesi di Bergamo ha fatto molto per la nostra Diocesi qui a Bondoukou. I missionari sono arrivati, hanno creato delle parrocchie, hanno costruito chiese, hanno fatto molte cose.

L'ultimo è stato don Angelo, che aveva trascorso qui quasi quattordici anni, ma ho avuto la fortuna di conoscere anche don Francesco

Orsini, con cui abbiamo lavorato solo per un anno. Era un membro del consiglio e il nostro anziano, credo fosse il decano del presbiterio. Era appassionato di pastorale, è stato nella parrocchia di Koutouba, che ha creato lui stesso e ne ha gettato le basi finché non si è ammalato. A quel punto gli ho chiesto di venire qui, anche perché nel frattempo c'era un po' di insicurezza nella zona della sua parrocchia. Quando è arrivato si è fatto curare, ma a Dio è piaciuto chiamarlo a sé... era il periodo del Covid. Abbiamo cercato di organizzare il funerale con i preti bergamaschi che sono ad Agnibilékrou, è stata l'occasione per pregare per lui, per chiedere a Dio di mostrargli la sua misericordia e di

accoglierlo nella sua beatitudine.

Questo è quello che in generale possiamo dire, cogliendo l'occasione per dire anche grazie al vescovo di Bergamo per quello che ha fatto e che sta facendo.

La Diocesi di Bergamo ha fatto molto per noi e, per mostrare il nostro apprezzamento, abbiamo voluto inviare anche noi alcuni sacerdoti a Bergamo per dare una mano. E vorremmo ringraziare il vescovo per aver accettato di accogliere prima don Denis e poi don Thomas che si stanno trovando molto bene. Ne siamo felici e vorremmo continuare questa collaborazione con la grazia di Dio.



febbraio 2025 - il vescovo Bruno con don Luca Pezzotta e don Massimo Rizzi in occasione dell'intervista

L'IMPEGNO, LA PARTENZA, IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

di don Giuseppe Belotti | *primo sacerdote fidei donum in Costa d'Avorio*

Prima dell'ordinazione sacerdotale avevo dato al vescovo Gaddi la mia disponibilità per la missione. Allora per Bergamo c'era solo la Bolivia come luogo di collaborazione tra Chiese, ma nel 1975 il Vescovo Gaddi prese l'impegno di inviare preti diocesani nella diocesi di Abengourou.

Il vescovo Mons. Eugene Kouakou, primo vescovo di Abengourou, si era rivolto al nostro Vescovo su suggerimento di due preti bergamaschi di Verdello: padre Giacomo Ubbiali, della Società per le Missioni Africane (SMA) di Genova, insieme a don Gerardo Bottarlini, prete diocesano che si era associato alla SMA. Nel febbraio del 1975, i Vescovi Gaddi e Kouakou firmarono l'impegno della collaborazione tra le due Diocesi.

Don Tino Zanchi e io fummo chiamati dal Vescovo per confermare la nostra disponibilità a partire per la Costa d'Avorio. Ci preparammo andando due mesi (novembre-dicembre) a Lione, nella casa madre dei missionari della SMA per un primo apprendimento della lingua e della cultura locali. La partenza per la Costa d'Avorio avvenne nel gennaio del 1976. Partimmo il 21 gennaio con una nave da carico chiamata "Ulisse Due" da Marsiglia. Attraverso lo stretto di Gibilterra entrammo nell'Oceano Atlantico, facemmo uno scalo a Dakar, nel Senegal, poi proseguimmo per la Costa d'Avorio e, infine, giungemmo ad Abidjan il 31 gennaio. Ad attenderci c'era don Gerardo Bottarlini. Ci fermammo un giorno nella capitale per ripartire verso la meta: la parrocchia di Tanda.

Il 2 febbraio fummo accolti dai cristiani della parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù. Don Tino ed io

rimanemmo insieme a Tanda fino a ottobre, quando don Tino e un altro missionario della SMA partirono per Kouassi-Datekro per riaprire una parrocchia chiusa per mancanza di preti. Io rimasi a Tanda fino al mio rientro a Bergamo dopo 15 anni. Ebbi la gioia di aver incontrato padre Jean Jacoby della SMA di Lione, fondatore nel 1935 della missione di Tanda, che rientrò in Francia nel giugno di quell'anno.

La parrocchia di Tanda contava allora 23 villaggi nei dintorni. C'erano villaggi più popolati, altri più piccoli, ma tutti avevano una comunità cristiana. Eravamo tre preti: padre Gerardo di Verdello, padre Germano, padovano della SMA di Genova,

e io. Nella prospettiva i due religiosi avrebbero lasciato la parrocchia con il nostro arrivo. I padri degli istituti missionari hanno infatti come statuto quello di lasciare le parrocchie ormai ben fondate per andare ad aprire altre comunità per il primo annuncio. Coa a Tanda poco dopo arrivò don Mario Moré e successivamente, alla fine del 1989, don Francesco Orsini, mio confratello di ordinazione sacerdotale. Quest'ultimo avrebbe preso il mio posto nel giugno del 1990.

La parrocchia di Tanda iniziava così ad essere affidata dal vescovo di Abengourou ai preti diocesani di Bergamo.



anni '80 - visita di mons. Giulio Oggioni alla missione bergamasca

MEZZO SECOLO DI PASTORALE E LE SFIDE APERTE OGGI

di p. Jean Luc Ado | sacerdote originario di Tanda

Sono nato e cresciuto nella parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù di Tanda con i sacerdoti bergamaschi, ho passato tutta la mia vita con loro e vi racconterò un po' la storia della loro missione e di ciò che abbiamo vissuto insieme.

In Costa d'Avorio ci sono stati diversi tentativi di evangelizzazione, ma l'unico che ha dato frutti è stato quello dei missionari conosciuti come i Missionari di Lione o Società delle Missioni Africane (SMA), arrivati a Grand-Bassam il 28 ottobre 1895. Hanno iniziato la missione e l'hanno portata avanti fino ad oggi gettando i semi dell'evangelizzazione in tutta la Costa d'Avorio. Il frutto di questa opera è arrivato anche a Tanda il 12 gennaio 1935, quando è stata fondata la prima missione da padre Jean Jacoby, un francese originario dell'Alsazia che ha lavorato qui fino al 1963, anno della creazione della Diocesi di Abengourou, in cui anche la missione di Tanda fu annessa sotto la guida del vescovo mons. Eugène

Kouakou Abissa in concomitanza con l'arrivo dei primi missionari SMA italiani.

A questo gruppo qualche anno dopo si aggregò anche don Gerardo Bottarlini, un prete *fidei donum* di Bergamo che successivamente continuò il suo ministero lasciando la Diocesi per entrare nell'istituto missionario francese. Ma la sua esperienza aveva lasciato il segno pertanto il vescovo di Bergamo e il vicario generale di allora decisero di continuare questa esperienza cercando altri due sacerdoti per coprire la parrocchia di Tanda. Si offrono don Giuseppe Belotti e don Tino Zanchi. Con il passare degli anni l'équipe diocesana bergamasca si rafforzava progressivamente

e arrivarono don Mario Moré, don Angelo Passera, don Luca Cisana, don Giandomenico Epis e don Francesco Orsini. Quest'ultimo è stato parroco dal 1989 al 2006 prima di essere spostato prima a Bondoukou per 10 anni e poi a Koutouba dove purtroppo si è ammalato e nel 2020 è morto. Ci sono stati ancora tre bergamaschi come successori di don Francesco a Tanda don Angelo Passera, don Giandomenico Epis e don Luigi Ferri, poi la parrocchia è passata al clero locale.

Il metodo pastorale portato avanti dai bergamaschi dal 1976 potremmo definirlo duplice, il primo diretto, il secondo indiretto. Il primo consisteva nel visitare i villaggi, percorrere le comunità per predicare il vangelo,



primi anni '80 - i missionari bergamaschi don Giuseppe Belotti, don Mario Moré e don Tino Zanchi



la chiesa di Tanda costruita dai missionari

incontrare le persone, insegnare il catechismo, ecc. Quello indiretto invece consisteva prendersi cura delle persone e dei loro bisogni, costruire progetti di utilità sociale, reperire le attrezzature utili alla comunità, aiutare le persone a prevenire e affrontare i problemi di salute, ecc. Tutto questo anche grazie ad alcune suore provenienti dall'Italia e da aiuti materiali. Dobbiamo anche ricordare che nel 1974 erano appena state create e integrate le prime scuole secondarie generali, pertanto in quegli anni c'era anche il bisogno di rinforzare l'alfabetizzazione: in uno scritto che mi è capitato di leggere don Francesco Orsini scriveva che la missione della parrocchia era opera dello Spirito Santo e che non potevamo più accontentarci di quello che facevamo prima, ma - con la presenza del collegio, con la presenza dei funzionari, con la presenza di questi giovani che volevano scoprire, capire quali progetti fare nella loro vita - bisognava cambiare metodo di lavoro. Inoltre, bisognava che i laici si assumessero le loro responsabilità e

pertanto bisognava formarli in questo senso, soprattutto i catechisti. In questi anni di presenza bergamasca è stato creato e valorizzato il Consiglio pastorale, è stata organizzata la comunità, sono stati raggruppati i villaggi in settori perché proprio i laici si occupassero della loro Chiesa. Inoltre i sacerdoti bergamaschi hanno saputo suscitare nuove vocazioni e garantire a questi giovani una adeguata formazione.

Potrei dire che la maggior parte dei sacerdoti locali è passata attraverso le cure dei sacerdoti bergamaschi che hanno lavorato duramente per la formazione del clero attuale e, **se ora la parrocchia di Tanda è passata ai sacerdoti locali, è perché si sono visti i frutti di tutto questo lavoro.**

Oggi nella pastorale ci troviamo di fronte a una situazione simile a quella di allora. Potrei dire che abbiamo molte sfide da affrontare in Costa d'Avorio, soprattutto nella nostra Diocesi. La prima sfida è quella economica, l'autonomia della Chiesa.

È vero che, quando c'erano i bergamaschi ci aiutavano, non avevamo la percezione che la Chiesa non fosse autonoma, perché loro vivevano con i loro mezzi e ricevevano molti aiuti dall'Italia. Ma ora questa povertà si ripercuote anche a livello sociale, perché noi non siamo in grado di far fronte a tante richieste della popolazione. Abbiamo molti malati che bussano alle nostre porte, molti che vorrebbero mandare i loro figli a scuola, abbiamo famiglie povere che non siamo in grado di aiutare. Questo è un aspetto molto importante che il nostro vescovo, monsignor Bruno, ha fatto diventare il suo cavallo di battaglia: l'autonomia della comunità ecclesiale. Ne abbiamo bisogno se vogliamo essere una diocesi o una parrocchia dinamica. Abbiamo bisogno di autonomia, a livello spirituale, a livello materiale e a livello finanziario, che è molto importante.

Una secondo aspetto è quello della relazione tra il cristianesimo e le usanze tradizionali che ne contraddicono i valori: certi riti continuano a sopravvivere anche tra le persone che sono convertite e battezzate; da parte nostra continuiamo a combattere contro queste superstizioni.

Una cosa che invece sta andando molto bene è la relazione tra cristiani e musulmani. C'era un diffuso dissenso tra le due appartenenze, soprattutto per le conversioni dall'una all'altra, però ora prevale il senso della comunità e si collabora molto bene, anche con i protestanti, ci si invita alle rispettive feste, ecc. C'è anche da dire che in molte famiglie non esiste più una religione comune, ma ci son cattolici, protestanti e musulmani e tutti cercano di vivere insieme e condividere tutto quello che possono. Certo, esiste ancora il fanatismo, soprattutto in alcune località, ma la comunione e l'armonia sono più frequenti e importanti.

«PER CITTÀ E VILLAGGI ANNUNCIANDO»

L'approccio alla cultura e ai bisogni, l'evangelizzazione, la formazione di evangelizzatori

LA STRADA, IL VILLAGGIO, IL CATECHISTA

di don Luca Pezzotta | sacerdote fidei donum ad Agnibilékrou dal 2018

In questo preciso istante tutto il villaggio giace nel buio. Dopo tre mesi di siccità è arrivata la prima pioggia dell'anno e pian piano le strade polverose lasceranno spazio al fango della stagione umida. Il caldo negli ultimi giorni è insopportabile e sicuramente la calura continuerà per i prossimi mesi. È una prima pioggia providenziale per gli abitanti del villaggio che vivono dei prodotti della terra e attendono dal cielo tutto il necessario per vivere, forse anche per questo l'afriicano, ancora tanto legato alla terra e all'agricoltura, è intrinsecamente religioso. La pioggia ha privato della corrente elettrica il villaggio, tutto l'abitato sprofonda nell'oscurità più profonda e solo i fulmini danno rapidi flash luminosi che mi permettono di vedere le case attorno alla canonica. In casa ci si arrangia come si può, una candela, una lampada d'emergenza, una torcia. E nessuno sa quando la corrente potrebbe essere ripristinata, magari già durante la notte, magari domani in giornata, magari più tardi. Qui nessuno sembra dargli troppo peso, la giornata segue già i ritmi del sole: ci si sveglia all'alba e non si esce dopo il tramonto. La mattina dopo la doccia si parte al campo con il machete e si rientra la sera, a cosa può servire la corrente? Si tratta di un lusso e uno svago. Negli ultimi anni anche noi missionari abbiamo deciso di provare a vivere

un po' di più le condizioni del villaggio, abitandoci almeno qualche giorno ogni mese.

La nostra parrocchia di Saint Maurice di Agnibilékrou è stata fondata nel 1952 dai missionari della SMA che scelsero questo villaggio come parrocchia perché vi passava la strada per la capitale, perché era il capoluogo della regione *Djuablin* e per la residenza del re di questa regione. In realtà all'interno della parrocchia erano già attive altre numerose comunità cristiane. Quando i padri missionari di Bergamo arrivarono a Agnibilékrou nel 1980, continuarono a sviluppare la pastorale non solo nel capoluogo, che nel frattempo era diventato una piccola città, ma anche nei villaggi intorno. La parrocchia aveva un'estensione

pari a quella dell'intera provincia di Bergamo, e i tre missionari presenti ogni mese visitavano puntualmente ciascuna delle 40 comunità cristiane che si trovavano sul territorio. Alcune comunità erano dei grandi paesi con le loro chiese costruite in muratura (molte delle quali costruite grazie al lavoro e all'aiuto dei missionari bergamaschi), altri erano dei semplici accampamenti di contadini che chiedevano la presenza del prete e costruivano una cappella in legno e bambù.

Negli anni le comunità più grandi sono diventate parrocchie, hanno potuto costruire delle canoniche e accogliere un prete come parroco. Anche questo è un segno del grande lavoro svolto dai missionari: creare delle comunità cristiane ca-





pacì di camminare da sole, di sostenersi e mantenere un parroco. Dalla grande parrocchia del 1952 sono nate ben 10 nuove parrocchie e, nella suddivisione del territorio, sono rimasti legati alla parrocchia di Saint Maurice quattro villaggi distanti più di cinquanta chilometri.

Sicuramente non è facile perseguire una pastorale unitaria in luoghi tanto distanti come la città e i villaggi, tuttavia siamo contenti di attraversare la regione per vivere un'esperienza tanto diversa da quella cittadina. La strada per il villaggio è già un mondo: dopo pochi chilometri si lascia l'asfalto della città per entrare nelle piste polverose o fangose, a seconda della stagione. Ci si immerge in un mondo di contadini che vanno al campo, di donne che portano pesi incredibili sulla testa, di bimbi in uniforme che si recano a scuola e di numerosi bimbi che, ahimè, a scuola non ci vanno e che camminano nei loro abiti da lavoro con in mano un machete. La strada è totalmente dissestata e per percorrere questi 50 chilometri ci vogliono almeno due ore con il rischio concreto di resta-

re impantanati. Anche a causa del tragitto così accidentato abbiamo scelto di restare a dormire qualche giorno nella canonica costruita nel villaggio principale di Bangoua, visitando anche i villaggi intorno. Nel prossimo futuro speriamo che un parroco possa essere assegnato anche a questo villaggio, ma nel frattempo cerchiamo di visitare ogni mese questi cristiani condividendo l'eucarestia con loro. Nel villaggio non manca il cibo, perché la terra è generosa e porta sempre generosi frutti, ma diventa particolarmente difficile il diritto allo studio (con scuole troppo spesso mal organizzate) e il diritto alla sanità (una malattia banale, spesso trascurata per mancanza di mezzi, può diventare letale). La nostra presenza diventa stimolo per affrontare la malattia in maniera meno fatalistica e provare a trovare, seppure tra mille difficoltà, una cura.

Il villaggio è anche uno splendido laboratorio di una Chiesa più sinodale e meno clericale. Infatti l'eucarestia si celebra una volta al mese, ma la comunità si ritrova quotidianamen-

te per la preghiera anche senza il prete. La domenica è un laico che presiede la liturgia della parola, che predica e che distribuisce l'eucarestia, così come la catechesi e la gestione dei gruppi è in mano ai laici. La formazione dei catechisti è sempre stata una priorità dei missionari che hanno pensato un percorso strutturato su sei anni per la formazione dei nuovi operatori pastorali e una formazione permanente per i più anziani. La comunità è guidata da un comitato che si incontra mensilmente per fare il punto della situazione economica e pastorale. La nostra presenza è di supporto e guida di questi gruppi e di queste persone che sono ben contente di accoglierci, ma che sanno anche camminare nella fede anche senza la presenza del prete.

E se sicuramente non mancano le scomodità di ritrovarsi senza corrente, senza acqua dell'acquedotto e senza rete cellulare, tutto questo non toglie il fascino di poter portare, con la nostra presenza, il messaggio che Dio è veramente vicino anche nel più sperduto villaggio ivoriano.

ESCI DALLA TUA TERRA E VA'

Conoscere la cultura locale

di don Giovanni Gambirasio | sacerdote fidei donum dal 1984 al 2021



Al di là del mare, al di là del deserto e della savana lungo le piste polverose che 50 anni fa i primi missionari percorrevano a piedi, in mezzo al verde della foresta si incontrano i villaggi piccoli o grandi: quelli che visitiamo sono 36 con circa 50.000 africani di varia provenienza e lingua.

Ogni villaggio è un grande cortile sotto gli alberi con capanne di terra dal tetto di foglie o di lamiere. Le capanne servono per dormirci dentro la notte, dentro non c'è niente. Tutta la vita si svolge nel cortile, all'aperto: le donne pestano l'*igname* bollito per il *foutou*, in mezzo a pecore, agnelli, galline, pulcini, capre, cani, maialini; i bambini giocano o piangono nudi, con le loro pance gonfie in mezzo alla polvere. I vecchi giudicano i misfatti o le malefatte di qualcuno.

Ogni cortile è luogo di accoglienza, si canta, si danza nelle varie circostanze e si prega Dio che è grande. Non ci sono recinzioni e si passa da un cortile all'altro animando la propria presenza battendo le mani e dicendo «co co co». La gente è semplice, povera e vive alla giornata, la maggior parte è analfabeta e tutti lavorano nella foresta, nelle piantagioni di caffè, cacao, *igname*, manioca. Le donne lavorano il doppio degli uomini. Il mercato lungo la pista che attraversa il villaggio è il luogo più animato del villaggio. Nei villaggi più grossi c'è la corrente e la pompa dell'acqua dove le donne e le ragazze, più volte al giorno, vanno ad attingere l'acqua portandola sulla testa. C'è qualche scuola elementare e qualche dispensario. Non c'è ufficio postale, né medico, né telefono. La terra è sacra, è la madre comune, la propria terra ti è amica, tu la conosci e la tua terra conosce te. Nella terra riposano i tuoi antenati, gli antenati del villaggio, quando uno

è malato grave o muore lo si riporta alla sua terra. Quando ti offrono da bere si versa un sorso agli antenati. Un giorno alla settimana anche la terra deve riposare e nessuno va alla piantagione.

Chi tiene l'unità del villaggio e veglia su tutto ciò che capita è il capo villaggio con gli anziani: non si può entrare nel villaggio o partire senza il loro permesso. La persona più misteriosa, più rispettata e temuta è il *sorcier*, lo stregone. Misterioso ma amato è il guaritore. Si va da lui quando c'è qualche malattia perché lui conosce le radici e le cortecce degli alberi della foresta. E si va ancora da lui per allontanare le disgrazie, la siccità, gli spiriti della morte che minacciano la salute, la famiglia o l'intero villaggio.

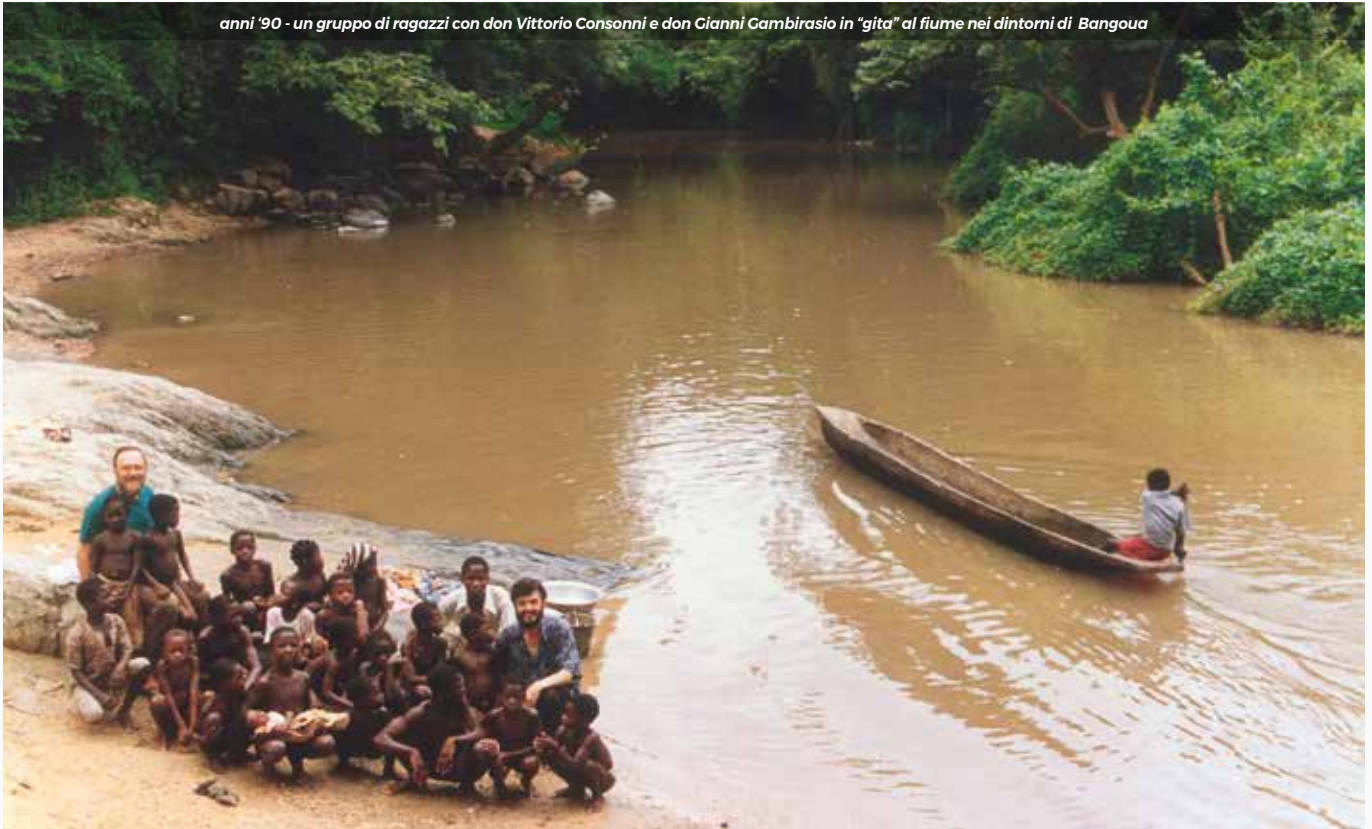
In questa realtà che si tramanda da secoli e tradizioni dell'Antico testamento, in questa natura uscita così dalle mani del Creatore c'è apertura al mistero, alle realtà spirituali, a colui che è all'origine di tutto.

Solo da cinquant'anni la buona notizia di Gesù è arrivata nei villaggi della foresta ed è stata ascoltata qua e là da persone coraggiose come i discepoli di Galilea che si sono fatti a loro volta annunciatori. La potenza dello Spirito ha fatto crescere piccole comunità in quasi tutti i villaggi mentre quasi nello stesso tempo i fratelli musulmani hanno fatto crescere le loro moschee. La chiesa di fango del villaggio, chiesa povera e disadorna è un segno della Chiesa comunità di persone: una comunità di poveri, una comunità tentata con-



anni '90, Agnibilékrou - don Donato Baronchelli e don Gianni Gambirasio accolgono l'offerterio

anni '90 - un gruppo di ragazzi con don Vittorio Consonni e don Gianni Gambirasio in "gita" al fiume nei dintorni di Bangoua



tinuamente di porre la sua fiducia nei fetici e di accontentare gli spiriti della foresta, una comunità che solo lo Spirito del Risorto tiene unita e fa crescere attorno alla sua parola e ai suoi sacramenti. In ogni comunità ci sono il capo-chiesa - che con gli anziani ha la responsabilità della comunità - e il catechista, che presiede la liturgia della domenica quando non c'è il missionario e prepara i catecumeni, cioè coloro che, toccati dalla grazia, vogliono seguire il Risorto. Il catecumenato in preparazione ai sacramenti dura tre anni.

Così come il granello di senapa di cui parlava Gesù, anche la Chiesa della foresta cresce misteriosamente, i pagani accolgono con stupore il lieto annuncio, che Dio è Padre, che Gesù ha vinto gli spiriti del male e ha vinto la morte, che lo Spirito del Risorto già da ora ci fa vivere della vita nuova che durerà per sempre. Così il Risorto ci chiede di seguirlo fino agli estremi confini del mondo.

BATTESIMI NELLA FORESTA

Chi può raccontare la festa?

La festa dei poveri è fatta di incontro, di saluti, di volti amici e poi di musica, di danza, di cibo e di stupore. Domenica 6 ottobre il Risorto ci attende in un piccolo villaggio a 25 km di pista nella foresta, 'Ngues-sankro, circa 900 abitanti. I cristiani sono circa un centinaio. E il giorno del battesimo è la festa della vita nuova. La piccola chiesa di terra oggi non può contenere quanti vogliono partecipare alla sua gioia. Sotto un grande albero Dio viene a visitare i suoi beniamini figli. Arrivano gli anziani, i primi a essere battezzati nel villaggio circa 30 anni fa. Arrivano le donne con i loro piccoli sul dorso, i giovani e i bambini a piedi nudi come gli uccelli del cielo e una decina di catecumeni che saranno battezzati e indosseranno un vestito bianco, il vestito della festa. Solamente con questo è possibile parte-

cipare al banchetto che il Padre dei cieli ha preparato.

La campana annuncia a tutto il villaggio l'inizio della celebrazione e il canto, che diventa danza, diffonde l'atmosfera della festa. La stessa foresta maestosa e misteriosa risuona del canto della samaritana mentre tutti ci avviamo all'unico pozzo a un km dal villaggio giù a valle. Più volte al giorno le ragazze e le donne scendono ad attingere l'acqua che dà la vita al villaggio. Oggi il Cristo, come aveva promesso alla samaritana, ci attende per farci dono dell'acqua che disseta per la vita eterna. I bambini guardano e osservano quanto si sta facendo e nei loro occhi c'è lo stupore e la gioia di Dio. Il recipiente con l'acqua viene deposto davanti all'altare. Quasi tutto il villaggio partecipa alla cerimonia. Gli animisti e i musulmani ascoltano e cantano. La gioia del vangelo è anche per loro. Jacqueline, Bernadette, Cecile... *io ti battezzo nel nome del Padre, del*

Figlio e dello Spirito Santo.

Alcuni sono giovani, altri adulti, altri ancora anziani. Comincia per loro la vita nuova che non terminerà mai. I padrini e le madrine consegnano ai nuovi battezzati una candela accesa affinché siano luce per quanti ancora nelle tenebre. Diamo loro una piccola croce che porteranno al collo. È il Signore crocifisso e risorto che vogliamo seguire. Il sole, dall'alto, ogni tanto dà una occhiatina a quanto succede. La comunione al corpo e

sangue di Gesù riempie il cuore di gioia immensa. In un angolo del villaggio c'è una anziana ammalata, la celebrazione si conclude nel suo cortile. Il pane della vita e della festa è condiviso con lei. I nuovi battezzati, vestiti di bianco, danzando percorrono tutto il villaggio. Nel cortile del capo-chiesa è preparato del vino di palma e la festa continua. Verso le 15 viene servito del riso e del *foutou* di *igname*. Ce n'è per tutti.

Un canto diceva: «Tu hai lasciato tutto e sei venuto ad annunciare la buona notizia». Verso il tramonto riprendo la pista. Nella macchina hanno messo due polli, un sacco di arachidi e tanta gioia. «Torna presto» mi dicevano, «Noi restiamo insieme», rispondevo.

La mattina seguente il capo-chiesa viene alla missione, mi saluta e aggiunge: «Grazie per ieri» e se ne va.

UNA PARROCCHIA SULLE MISURE BERGAMASCHE

La pastorale giovanile

di don Massimo Cornelli | sacerdote fidei donum dal 2008 al 2020

Nei 13 anni passati in Costa d'Avorio nella "Mission catholique d'Agnibilékrou", il mio lavoro è stato indirizzato prevalentemente alla pastorale dei bambini e dei giovani. Come si sa la Costa d'Avorio brulica di giovani, le famiglie con 5-6 figli sono numerose.

Quasi tutte le parrocchie incontrano bambini e giovani per quello che viene chiamato "catecumenato", è il percorso che un bambino, ragazzo, giovane intraprende per diventare cristiano e che, dopo 3-4 anni di preparazione, lo porta a ricevere il sacramento del battesimo. Quando sono arrivato nel 2008, la nostra parrocchia era l'unica della città e aveva quindi numeri altissimi di presenza giovanile. Il catecumenato dei bambini/ragazzi si aggirava attorno ai 300 e quello degli adolescenti/giovani a 600. Poi negli anni sono state create nuove parrocchie e i numeri si sono ridimensionati.

Oltre al cammino di catecumenato esistevano alcuni gruppi per bambini e giovani:

- *les anges* (gruppo formato da 200

bambine che animavano con la danza le messe solenni);

- CVAV (gruppo di Azione Cattolica che raccoglieva circa 150 tra bambini e giovani);
- scout (circa un'ottantina che intraprendevano il cammino dello scoutismo);
- *enfants de choeur* (i chierichetti, un gruppo di 60 bambini/ragazzi).

Questi gruppi si ritrovavano settimanalmente per il loro incontro, ognuno in un giorno diverso. Si è riusciti a raggiungere un obiettivo importante: quello di ricondurre tutti questi gruppi alle ore 15 della domenica. E così il cortile della missione si riempiva di quasi 500 bambini/giovani ed ognuno lavora secondo la specificità del gruppo. Il fatto però di trovarsi tutti insieme, ha permesso di fare un percorso comune con





Agnibilékrou, battistero della parrocchiale di Saint Maurice - don Vittorio Consonni e don Massimo Cornelli amministrano i battesimi

tutti gli animatori ed educatori. Abbiamo imparato a condividere e portare avanti valori e obiettivi comuni. Nei tempi forti (Avvento e Quaresima) c'era la possibilità di un momento di preghiera tutti insieme, così come capitava anche di fare momenti di gioco insieme, dove si respirava una sana rivalità tra i gruppi.

Da buon sacerdote bergamasco, ho dato il via a qualcosa di simile al CRE ma di una sola settimana: *"La semaine des enfants"*. Questa attività ha dato la possibilità di iniziare una formazione per animatori. Per 12 anni incontravo mensilmente i vari gruppi di adolescenti e giovani che desideravano formarsi. Erano tre gli anni di formazione e poi dal quarto si formava un unico gruppo di "veterani", che prendevano in mano la responsabilità e la gestione delle varie attività. Una formazione con alcuni elementi di pedagogia e psicologia, ma anche tecniche di animazione e di gioco. *"La semaine de enfants"*, come dicevo aveva tutte le caratteristiche di un CRE, con giochi, laboratori, uscite, squadre, inni... Una settimana intensa, bella e ricca di messaggi.

Altra attività che ricordo era il "campo dei giovani": quattro giorni passati in uno dei villaggi della nostra parrocchia, dove i giovani dei diversi villaggi si radunavano. Anche questa attività oltre a momenti di animazione e di gioco, prevedeva momenti di riflessione e di preghiera molto intensi. Il villaggio intero si metteva in gioco per dare accoglienza ai giovani che vi partecipavano. Uno dei momenti più belli era l'incontro con chi guidava il villag-

gio (capo villaggio) e la comunità cristiana (catechista, capo-chiesa), che ci raccontavano la storia del villaggio, la vita e le fatiche che incontravano.

L'attenzione alla pastorale dei bambini mi ha portato ad essere anche responsabile diocesano di questo settore. E così per anni proponevo attività di incontro o a livello vicariale o diocesano. Alcuni di questi incontri ci portavano fino a tremila bambini. Numeri importanti, viaggi estenuanti... ma ricchi di soddisfazioni e di festa.

Per poter realizzare questi incontri, mi seguivano sempre un gruppo di animatori della mia parrocchia, che ormai formati, sapevano come gestire queste situazioni. Non mancava mai, in questi momenti, l'occasione di incontrare chi accompagnava i bambini dalle diverse parrocchie per parlare loro e far passare il messaggio che non dovevano essere semplici accompagnatori, ma diventare dei veri e propri educatori.

Ancora, con i giovani della mia parrocchia per anni abbiamo lavorato sull'aspetto teatrale. Oltre a mettere in scena il vangelo nella notte di Natale e la passione di Gesù il venerdì santo, abbiamo realizzato alcuni recital e musical. Le attività erano tantissime, perché la forza giovane e i numeri davano la possibilità di farlo.

Ho respirato in questi anni la forza di una Chiesa giovane e vivace, con tanta voglia di fare.

E il filo conduttore di tutte queste cose resta: l'unità e il fare comunità intorno a Gesù.



2008, Agnibilékrou - viene dipinto il murale in occasione della prima "Semaine des enfants" sotto l'occhio attento di don Vittorio Consonni

ESSERE GENERATIVI

Il frutto di tanto impegno non tarda a dare nuovi semi

di Mélanie Bini | operatrice pastorale

Pensando a tutto ciò che avete compiuto nella parrocchia di Saint Maurice di Agnibilékrou, è con immensa gratitudine che vi rivoliamo questo omaggio. La vostra presenza tra noi ha segnato una tappa decisiva nella vita delle nostre comunità.

La formazione degli animatori che voi avete iniziato resta una delle eredità più belle del vostro ministero. Grazie alla vostra pazienza e alla vostra pedagogia, abbiamo imparato a organizzare delle settimane di attività per i bambini, a organizzare degli spettacoli educativi e a vivere intensi momenti spirituali grazie ai ritiri. Queste iniziative hanno instillato uno spirito nuovo nella nostra parrocchia, rendendo la nostra fede viva e attiva, soprattutto verso le giovani generazioni.

Oggi, grazie a tutto ciò che avete seminato, continuiamo a far fruttare questi talenti.

Qui a Yezimala, nella diocesi di Bondoukou, sono fiera di poter trasmettere ai bambini e ai giovani tutto quello che mi avete insegnato. La vostra preoccupazione nel formare dei discepoli impegnati per Cristo ci ha permesso di impegnarci con fiducia al servizio della Chiesa. La vostra

generosità e il vostro accompagnamento spirituale hanno fatto di voi molto di più che dei sacerdoti: siete padri, guide, amici indimenticabili della nostra missione.

Imploriamo il Signore perché continui ad accordarvi le sue abbondanti grazie e vi doni la forza di continuare la vostra missione con la stessa passione e dedizione. Siete e sarete sempre nelle nostre preghiere.



ESSERCI PER LA GENTE, SOPRATTUTTO PER I POVERI

Cultivare speranza e prospettive di futuro

di don Marco Giudici | sacerdote fidei donum dal 2009



«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa promessa di Gesù ai suoi discepoli è un invito profondo che parla non solo di consolazione, ma di missione.

Essere presenti, essere accanto, come Lui: questa è forse la chiamata più grande per chiunque scelga di servire Cristo. Per un prete, "esserci" significa rendere Cristo tangibile nella vita delle persone, non solo attraverso l'eucaristia e i sacramenti, ma anche e soprattutto nella quotidianità.

Gesù stesso era presente. Era lì per chi desiderava incontrarlo, per chi aveva bisogno di toccarlo, per chi cercava conforto, guarigione o una parola di speranza. Ma il suo esserci non è sempre stato accolto con gioia: a volte era un disturbo, un peso per chi preferiva l'indifferenza o la comodità. Essere preti oggi significa cercare di vivere quel tipo di presenza: un "esserci" che non punta al proprio tornaconto, ma al bene dell'altro.

Eppure, esserci per gli altri non è facile. È più naturale desiderare che gli altri siano per noi, che ci gratifichino, ci facciano sentire realizzati. Ma l'autentico servizio è l'opposto: essere presenti perché l'altro, e non noi, possa trovare una sua realizzazione. E questa realizzazione deve condurre a Cristo, che è l'unica vera fonte di speranza e di salvezza.

Esserci significa camminare accanto, immergersi nella realtà della gente, capirne i bisogni profondi e autentici. Ma non sempre le necessità degli altri sono evidenti: a volte chi ti sta davanti non sa nemmeno cosa desidera o cosa manca nella sua vita.

È qui che entra in gioco la povertà, quella vera, che non sempre si misura in soldi o risorse materiali. La povertà che incontro ad Agnibilékrou, in Costa d'Avorio, è soprattutto una povertà di speranza.

Vivo questa realtà ormai da cinque anni e sempre più spesso mi trovo di fronte a una rassegnazione che spegne ogni sogno. Quando provo a proporre nuovi orizzonti mi sento dire: «*Si padre, avete ragione, ma qui siamo in Africa*». Una volta, durante un ritiro con i giovani della parrocchia, avevamo parlato dell'importanza di sognare in grande. Alla fine una ragazza mi ha guardato negli occhi e ha detto: «*Belle parole, padre, ma qui siamo in Africa*».

Mi stringe il cuore quando chiedo a un giovane maturando: «E ora, cosa vuoi fare? Cosa ti piacerebbe fare nella vita?» e vedo spalle che si alzano e occhi che si abbassano, senza risposte. Questa è la povertà peggiore che incontro: non l'assenza di denaro, ma l'assenza di speranza. La convinzione che le cose non possano mai cambiare, che sognare sia inutile, che il destino sia già scritto.

Quando sono diventato prete, ho scelto come frase guida per il mio ministero: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8). Questa frase continua a ispirarmi, perché indica che l'essenza della missione è dare senza chiedere nulla in cambio. Dare tempo, ascolto,





amore. E soprattutto, dare speranza.

Esserci per i poveri, per chi non ha più sogni, significa provare a mostrare nuovi orizzonti, anche quando lo sguardo di chi ci sta davanti è fisso sulla terra. Significa ricordare che i grandi viaggi cominciano sempre con un primo passo, che il cambiamento è possibile, anche quando tutto sembra dire il contrario. Significa proporre, con umiltà, la conversione del cuore: non solo a chi incontriamo, ma anche a noi stessi. Perché stare accanto ai poveri ci

cambia. Ci aiuta a riscoprire ciò che è essenziale, ciò che è irrinunciabile. E ciò che è veramente irrinunciabile nella vita è avere una speranza, una direzione, una fede che illumini il cammino.

Gesù ci ha insegnato che la speranza non è mai inutile, che il Regno di Dio germoglia anche nei terreni più aridi. Esserci per gli altri, soprattutto per i poveri, significa essere strumenti di questo germoglio. Non siamo chiamati a cambiare il mondo intero da soli, ma a fare la nostra parte: con una parola, un gesto, un invito a non

arrendersi. La strada è lunga, spesso difficile, ma non camminiamo mai soli. Essere missionari, essere preti, essere cristiani significa proprio questo: portare un po' di luce dove c'è buio, un po' di speranza dove c'è rassegnazione, un po' di fede dove c'è smarrimento.

Esserci per la gente, esserci per i poveri, significa dire a chi incontriamo: *«Non arrenderti. Non smettere di sognare. Il cambiamento è possibile. E tu sei parte di questo cambiamento»*.



COSTRUIRE PER EVANGELIZZARE

Chiese di mattoni ma non solo

di don Gian Domenico Epis | sacerdote fidei donum dal 2003 al 2019

La missione spesso è legata alla parola “costruire”, sappiamo tutti quanto sia importante e necessario costruire una scuola, un ospedale, un centro di salute, una casa per i poveri, una chiesa. Ma tutto questo perde di valore se prima non si costruiscono delle relazioni, delle comunità.

Quanto è importante conoscere la cultura di un popolo, la sua storia, la vita del villaggio, conoscere quel mondo che per me è stato la Costa d’Avorio, la storia di questi 59 villaggi che fanno riferimento alla piccola città di Tanda, a nord-est della Costa d’Avorio.

Sono arrivato là nel gennaio 2004 e sono rimasto in questa terra *Abron Koulango* fino a luglio 2019. È stato interessante trovare comunità già strutturate, vive, forgiate dal vangelo, trovare catechisti che sono stati e sono tutt’ora pilastri importanti di questo edificio che è la Chiesa, la comunità cristiana. Sono i catechisti che hanno fondato e costruito le prime comunità cristiane, insieme

ai primi missionari della SMA. Noi abbiamo cercato di inserirci in una realtà già esistente. Siamo entrati a far parte di una Chiesa giovane, fatta di comunità vivaci, gioiose, dove si respira la forza e la bellezza del vangelo.

“Costruire per evangelizzare” è stato un aspetto vero e importante della missione. Costruire la comunità anche nei villaggi più lontani dalla città e con questo si è poi arrivati a costruire la chiesa come luogo di incontro e di preghiera, per vivere la fraternità, per essere comunità ospitale e che si mette in ascolto della Parola.

A Tanda, cittadina di ventimila abitanti, i missionari avevano costruito nel 1935 la prima chiesa dedicata a

santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, per poter accogliere la piccola comunità cristiana che stava nascendo. Ma con il passare degli anni la comunità cristiana diventa sempre più numerosa, soprattutto i giovani iniziavano cammini di catecumenato per arrivare a ricevere il battesimo durante il periodo scolastico. Nel mese di maggio, dopo un cammino di formazione di tre anni, era bello vedere ogni anno centinaia di ragazzi ricevere il battesimo, quella domenica era una grande festa. La città di Tanda in pochi anni vede arrivare famiglie che lasciano i villaggi della foresta e della savana, per venire ad abitare in città, per avere le comodità che non puoi avere nei villaggi, la luce elettrica ad esempio, negozi dove trovare merce



don Vittorio e don Gianni alle prese con la chiesa di Saint Maurice ad Agnibélékrou



1992 - santuario di Tanda

di ogni tipo, acqua potabile con un rubinetto in casa.

Negli anni '70 e '80 il Ministero dell'Istruzione ivoriano sceglie Tanda per costruire un polo scolastico importante, licei, scuole tecniche e professionali. La città cresce e dentro questo aumento della popolazione anche la comunità cristiana decide di costruire una nuova chiesa nel quartiere in costruzione per essere più vicina alle famiglie. Nasce così il progetto di una nuova chiesa moderna. Don Francesco Orsini e don Angelo Passera, insieme con il consiglio affari economici e il consiglio pastorale della parrocchia, pensano e lanciano la campagna per la costruzione della nuova chiesa che sarà poi dedicata a papa Giovanni XXIII. Nel 2010 la chiesa viene consacrata dal Nunzio apostolico della Costa d'Avorio, mons. Matta, alla presenza di don Davide Pelucchi, delegato dal nostro Vescovo, e del vescovo della diocesi di Bondoukou, mons Felix Kouadjo. In quell'anno sono nominato primo parroco di questa nuova parrocchia e negli anni successivi si provvederà alla costruzione del centro pastorale perché possa lavorare in autonomia ormai staccata da quella di santa Teresa, per avere gli spazi necessari per la pastorale dei giovani, dei ra-

gazzi, le sale per la catechesi, lo spazio per il gioco e le attività ricreative e il centro Caritas, per avere sempre uno sguardo attento alle persone fragili e bisognose.

Da ultimo, nel 2013, abbiamo costruito la casa parrocchiale per permettere a questa nuova parrocchia di avere un luogo per accogliere l'equipe di sacerdoti. Così il vescovo di Bondoukou mandò due sacerdoti del posto a lavorare con me. Bello è stato lavorare con loro, grazie a loro ho imparato tanto e ciò mi ha

permesso di scoprire che anche la vita del prete può essere una vita in famiglia, condividere gli stessi spazi, usare la stessa auto, stare alla stessa tavola per condividere la colazione, il pranzo o la cena, raccontarsi le gioie della pastorale o le problematiche di un paese che cerca e sogna un futuro migliore.

Dentro questa esperienza ho scoperto che tutto è buono per promuovere la crescita e l'evangelizzazione di una comunità in terra d'Africa.



anno 2000 - raduno dei missionari bergamaschi per la visita di don Giambattista Boffi e don Alfonso Pontoglio

MUSICA E DANZA PER LA LITURGIA

Il rito si colora di tradizione locale

di don Lorenzo Frosio | sacerdote fidei donum dal 1990 al 1999

Ho avuto la fortuna di trascorrere una decina di anni in Costa d'Avorio: purtroppo non si è mai preparati sufficientemente per incontrare culture e tradizioni così vaste ed espressive.

Con pazienza, per un certo periodo, ho dovuto respirare e vivere l'incontro con persone e comunità in una speciale sensibilità di attesa e di rispetto. Da sempre si sa della bellezza della musica e della danza nell'ambiente africano: tutto ciò fa innalzare il nostro cuore a Dio.

Per facilitare lo scritto, tenterò di raccontare una domenica mattina in una chiesa di un villaggio, come essere partecipi e pregare in una liturgia-assemblea comunitaria.

Già di buon mattino il canto dei galli e degli uccelli mi dona il buon giorno: anche loro cantano a ritmo quasi intonando una sinfonia come sottofondo. Ricordo, sorridendo, di essermi lamentato col catechista perché facesse tacere quei galli e ci lasciassero in pace ancora qualche ora. Ho visto il catechista sorpreso di una tale richiesta conscio dell'impossibilità di ristabilire il silenzio. A questa "musica" si aggiunge il lieve fruscio delle foglie dei banani e il dolce suono del vento sempre generoso! E il creato che si sveglia e noi con lui. Anche la preghiera delle lodi del mattino recita: «L'aurora risplende di luce, il cielo si veste di canti, la terra inneggia gioiosa a Cristo Risorto» (salmo 96).

Poche ore dopo, la chiesa è in festa e piano piano si riempie di bambini. I giovani animano la messa preparando le processioni danzando: ornano la chiesa con fiori raccolti nella foresta. Le mamme arrivano

portando sulla schiena i loro bimbi. I grandicelli già si preparano per il canto pronti a battere le mani e ad abbozzare una danza in modo del tutto naturale. Vedendoli sorridere, mi portano tanta gioia sino a commuovermi!

Penso che la prima cosa che colpisce nel celebrare l'eucaristia, sia la cura della liturgia abbellita da composizioni floreali; a volte gli ambienti sono molto semplici e modesti. Ma ogni cosa diventa importante: la preparazione delle letture, il posto lasciato ai ragazzi, l'accoglienza all'entrata, l'abbigliamento di tutti,

ma soprattutto delle donne nei loro sgargianti colori. Tutto sottolinea la presenza della bellezza del rapporto con Dio. Anche qui si realizza il bello delle tradizioni locali arricchendole di una pienezza di vita e di verità proprie della fede. Così nelle danze liturgiche, lo spirito e il corpo si uniscono in espressioni di grande gioia.

A proposito del canto, il Concilio Vaticano II ha aperto le porte a canti tradizionali introducendo anche il tam-tam. Non più canti gregoriani, non più preghiere e inni latini, ma espressioni del folklore del popolo in uno stile popolare. Ecco i nuovi



don Lorenzo Frosio con un gruppo di bambini di un villaggio



don Vittorio Consonni celebra la messa nella chiesetta di un villaggio dei dintorni di Agnibilékrou, la preghiera durante la consecrazione

canti liturgici, sia in lingua locale che coloniale, ispirati ai salmi o ad altri passi della parola di Dio, con testi così profondi e significativi. Il ritmo del tam-tam e di altri strumenti tradizionali fatti da loro, messi al servizio dell'assemblea, incoraggiano a una sempre maggior intensità della celebrazione. Il ritmo della musica nella danza, il canto nelle sue espressioni naturali, anche nelle seconde voci, invogliano alla partecipazione del corpo alla preghiera, perché il canto è speciale preghiera!

Così la danza nella liturgia è potente mezzo di comunicazione esprimendo sentimenti di gioia e di festa; diventa espressione di entusiasmo che nasce nel sentire la presenza di Dio tra le persone.

Perciò nella celebrazione eucaristica, la processione d'ingresso si svolge in un passo di danza. Al "Gloria", il prete esegue con altri ministri la danza intorno all'altare partecipando alla gloria di Dio. All'offertorio, mentre l'assemblea canta l'inno, si portano all'altare, danzando, i vasi sacri, le ampolline dell'acqua e del vino e altri doni, soprattutto fiori e frutti della terra. Si danza a volte al *Sanctus* e ancora nella processione in uscita. In breve, la danza è espressione di contatto con Dio, al quale si vuole esprimere lode, adorazione, pentimento e gioia di essere alla sua presenza. Durante l'atto penitenziale assumono un atteggiamento di richiesta e di perdono tenendo la testa leggermente abbassata e le braccia incrociate sul petto. L'omelia diventa una conversazione familiare con dialogo e partecipazione. Al Padre Nostro, sono d'obli-

go le mani alzate. Nessun elemento sfugge all'espressione di partecipazione. Il battere le mani alla fine della messa è un altro segno di gioia, festa e liberazione.

Così ogni liturgia in Costa d'Avorio, è sottolineata da una forte spiritualità sempre animata da tamburi, altri strumenti musicali, danze e canti che sottolineano il progresso dell'animo ivoriano e aiutano e facilitano anche l'Evangelizzazione. È un modo di entrare in un rapporto sempre nuovo di affetto e di amicizia di questo popolo con la terra, con la cultura e soprattutto con Lui.



"les anges", il gruppo delle danzatrici nelle celebrazioni

IL RIENTRO DALLA MISSIONE

Nuove consapevolezze sul proprio mondo

di don Luigi Ferri | sacerdote fidei donum dal 2012 al 2014

Alcuni giorni prima della partenza per la missione, la favola di un autore africano, aveva attirato la mia curiosità. Questo scrittore affermava che il canto di uno stesso gallo portato in paesi differenti del continente, veniva percepito in modo diverso dagli abitanti di quei luoghi. E si domandava se fosse il gallo a cantare nella lingua di quella popolazione.

Quando raccontavo questo fatto ai miei confratelli missionari, mi davano un po' del matto, eppure provate nei vostri viaggi all'estero a chiedere come canta un gallo e troverete risposte interessanti.

Poi questa domanda l'ho rivolta a me stesso in procinto di partire ma a proposito di Dio e mi sono chiesto: ma Dio? Dio che lingua parla? Già perché la missione è anche questo, Dio che parla una lingua nuova a te sconosciuta fino a quel momento.

La bella sorpresa è stata quella di capire una verità già conosciuta ma poco praticata: Dio parla la lingua universale della carità. Allora il nome della missione è carità. La carità è uno stile che ti fa star bene sia quando sei in volo sull'aereo, come sulle piste sterrate verso il villaggio nella foresta. È la carità che in missione ti permette di affermare e sperimentare che la differenza, di cultura, di clima, di cibo, di profumi e colori, è ricchezza. La carità, ti fa scoprire che in Costa d'Avorio sei tu lo straniero e il diverso, ma vissuto in quest'ottica la diversità ti avvicina all'altro e non ti allontana. È la carità che abita la missione ad aiutarti a crescere come uomo, prete e cristiano; ti aiuta ad essere attento ai piccoli particolari, quelli che fanno la differenza.

Gli occhi di Dio distinguono i lineamenti dei volti, che inizialmente sembrano tutti uguali, ma uguali non sono, ognuno è unico, bello e

amato dal Signore. Le orecchie di Dio nella carità ti aiutano a riconoscere il suono dei tam tam, quello del lamento funebre da quello gioioso della festa. E poi c'è ancora il gallo benedetto, che in Africa non conosce orologio e canta quando vuole lui. Perché il tempo in missione vive spazi e relazioni diverse. Prima l'uomo, i suoi tempi, le sue esigenze e poi l'orologio. **La missione vive di differenze che avvicinano e fanno crescere.**

Avvicinano nelle stagioni la terra all'uomo che lavora il campo; avvicina-

nano gli uomini tra di loro nei lunghi dialoghi, trattative, affetti, scambi commerciali e tanto ancora; le differenze avvicinano l'uomo a Dio con il canto, la danza, la preghiera il pianto e la malattia. La missione è diversità che diventa unità nella carità. Poi la carità ti riporta a casa, nella tua casa da dove tutto ha avuto origine. Un'altra differenza più marcata ti accoglie. Qui non c'è posto per l'improvvisazione, qui l'uomo non è il padrone del tempo, ma servo. La corsa contro il tempo ti soffoca, ti toglie il respiro. Tutto deve rientrare negli spazi del calendario dell'anno liturgico.

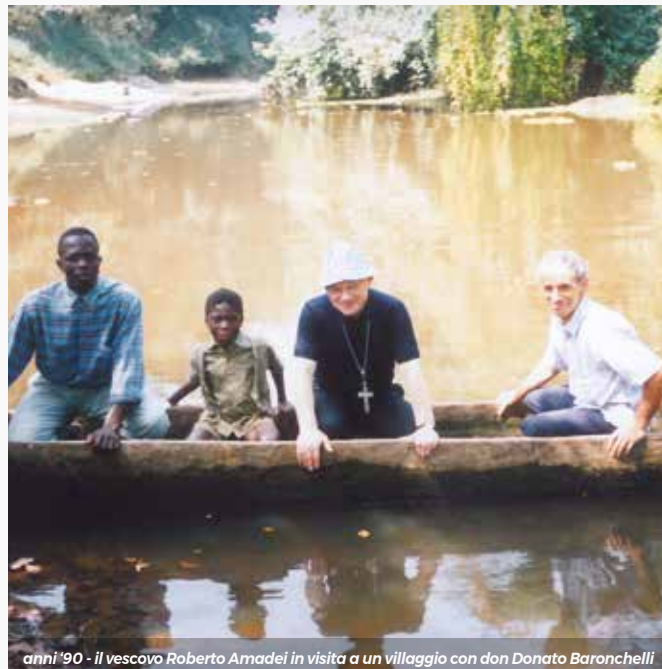


posa della prima pietra della chiesa di Ahibango con il vescovo, i missionari e delle autorità del villaggio

Un calendario *pastorale* dove però il Buon Pastore, che arriva anche di notte, non trova spazio. L'imprevisto crea confusione, rabbia, malumore. Il gallo che canta fuori orario viene richiamato dalla Polizia Locale. Il regolamento prima dell'uomo.

La Chiesa comprende la necessità del nuovo, ma il nuovo della missione fa paura. Qui non siamo in Africa! Qui la gente è diversa, dove diversa è sinonimo di «ognuno fa quello che vuole» e tu devi soddisfare le richieste personali. Il «nessuno deve restare solo» tipico della missione, che incontra anche la Comunità sperduta nella foresta, qui diventa «accentriamo tutto» dove il grande mangia il piccolo.

Allora nel tornare a casa inizialmente ritrovi l'esperienza di Pietro nell'orto degli ulivi. Quando il gallo canta, ti metti in disparte e lascio spazio al pianto amaro. E lasci che la carità ti guardi e ti aiuti a ricominciare in modo diverso. Migliore, non lo so; peggiore, non lo so; diverso. Sì diverso.



anni '90 - il vescovo Roberto Amadei in visita a un villaggio con don Donato Baronchelli

TRA TERRA ROSSA E SGUARDI INTENSI

Un viaggio di cooperazione laicale

di Ambra Terzi | laica fidei donum dal 2016 al 2018

Era il 2016, avevo appena concluso gli studi e, come spesso accade in quei momenti di passaggio, mi sentivo sospesa. Non sapevo bene che direzione dare alla mia vita, ma sentivo il bisogno profondo di partire, di allontanarmi da ciò che conoscevo per cercare qualcosa che forse ancora non riuscivo a definire.

Così è iniziato il mio viaggio in Africa, nella missione di Tanda, un piccolo angolo della Costa d'Avorio che per quasi due anni è diventato la mia casa.

Tanda non è un luogo che si dimentica facilmente. La terra è rossa, viva, sembra respirare. I villaggi si susseguono tra polvere, risate di bambini e occhi che parlano anche quando le parole non servono. Ogni incontro, ogni sguardo, ogni mano tesa, mi ha fatto sentire accolta e, allo stesso tempo, profondamente trasformata. L'impegno con la Caritas parrocchiale ha occupato la maggior parte del

mio tempo: riunioni, organizzazioni, incontri con le comunità locali, e momenti di gioco e condivisione che andavano oltre le differenze culturali. È stato un lavoro intenso, pieno di sfide, ma incredibilmente arricchente. Lì ho imparato un altro modo di vivere: più lento, ma non per questo meno profondo. Un modo che dà valore al presente, alla relazione, al tempo condiviso. Un ritmo diverso da quello a cui ero abituata, ma che mi ha insegnato a sentire davvero ogni giornata con intensità e gratitudine. Quell'esperienza, che era iniziata quasi per caso, è diventata uno

dei momenti più significativi della mia vita. È stato lì che ho iniziato a capire non solo cosa volessi fare "da grande", ma soprattutto che tipo di persona volessi essere. Tornare nel mio paese, dopo quei due anni, non è stato un ritorno alla vita di prima, ma l'inizio di una nuova consapevolezza.

Perché ci sono viaggi che non finiscono mai davvero. Restano sotto la pelle, nei gesti quotidiani, nel modo in cui guardi il mondo. Tanda è ancora con me, nella mia memoria, nei miei pensieri e nel modo in cui scelgo, ogni giorno, di stare al mondo.

PER IL REGNO DI DIO

La parola ai tre sacerdoti ivoriani, missionari "alla rovescia"

CON PASSIONE E PAZIENZA

di don Alfred Kobenan Boussoumara | sacerdote fidei donum a Bergamo dal 2016

Sono originario della Costa d'Avorio e sono in Italia per una collaborazione tra la mia diocesi di Abengourou e quella di Bergamo. La mia ordinazione è avvenuta il 19 agosto 2006 nella diocesi di Abengourou.

Nel 1975 il vescovo di Bergamo Clemente Gaddi volle che nascesse una collaborazione tra la Diocesi di Bergamo e alcune comunità cristiane della Costa d'Avorio. Inizialmente la collaborazione iniziò con l'invio di alcuni preti bergamaschi nella Diocesi di Abengourou, che poi negli anni successivi è stata divisa in due.

Dopo qualche anno, il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, vedendo che l'esperienza di tanti sacerdoti bergamaschi in Costa d'Avorio era positiva, chiese che anche da alcuni sacerdoti ivoriani venisse fatta la stessa esperienza nella Diocesi di Bergamo. Nel 2016 il nostro vescovo ha accettato così di inviare i primi due sacerdoti dalla Costa d'Avorio. Un mio confratello si trovava a Seriate, mentre io, dopo un breve periodo a Verona per imparare la lingua italiana, il 9 ottobre dello stesso anno sono stato inserito nella parrocchia di Berzo San Fermo, in Val Cavallina, tra Trescore e Casazza.

Ora sono a Foppenico come collaboratore pastorale. Naturalmente pian piano dopo qualche anno mi sto ambientando, con un po' di pazienza sto imparando anche la lingua, che non è facile.

Oltre a questa difficoltà c'è anche quella dell'inserimento: devo osservare e ascoltare, perché lo stile pastorale non è lo stesso del mio paese. Non è facile comunicare, entrare in contatto, a differenza dell'Africa le persone italiane ed europee sono un po' chiuse e sono in difficoltà a incontrarti, in Africa invece, sono le famiglie e i tanti bambini che ti cercano, che vogliono parlare col sacerdote. Mi ha fatto una bella impressione l'organizzazione

della Diocesi di Bergamo, Purtroppo però si vede che ci sono poche vocazioni, anche i cristiani praticanti non sono tanti, vedo che si sta lavorando bene per la formazione delle nuove Unità Pastorali, mentre mi fa un po' male notare che i genitori siano i primi a non educare cristianamente i loro figli. Portano sì i figli a catechismo, ma poi non vanno la domenica in chiesa con loro.

Desidero ringraziare il vescovo di Bergamo e tutti i sacerdoti che mi aiutano per le mie cure.
Grazie di cuore.



INSERIMENTO, APPRENDIMENTO, CONTAMINAZIONI

di don Thomas Tano Koffi | sacerdote fidei donum a Bergamo dal 2023

Sono stato ordinato sacerdote il 20 novembre 2010 a Bondoukou. Dopo 13 anni di servizio pastorale in Costa d'Avorio, il mio vescovo, mons. Bruno Esoh Yedoh, mi ha inviato come missionario *fidei donum* nella Diocesi di Bergamo in Italia.

Nel contesto della cooperazione missionaria tra due Diocesi, un missionario è un sacerdote o un laico incaricato dal suo superiore di fornire un sostegno pastorale in una parrocchia o in un'istituzione di un'altra Diocesi, sempre in vista dell'evangelizzazione. Nonostante il cambiamento di abitudini, costumi, stile di vita, lingua, clima e altre realtà diverse, sono riuscito a integrarmi e mi trovo bene.

Sono arrivato in Italia il 2 settembre 2023. Sono stato accolto da don Massimo Rizzi, direttore del Centro missionario diocesano, presso la comunità del Sacro Cuore di Bergamo. Dopo una settimana per sbrigare i documenti amministrativi relativi alla missione, sono stato accompagnato nella parrocchia di Sovere, dove ho trascorso sei mesi (dal 9 settembre 2023 al 02 aprile 2024) per poi essere trasferito nella parrocchia di Casnigo fino al 30 settembre 2024. Vorrei cogliere l'occasione per rendere un caloroso omaggio a don Massimo Cornelli, il parroco, per tutti i momenti indimenticabili che abbiamo trascorso insieme. Lo ringrazio per tutti i servizi che mi ha reso. Desidero inoltre ribadire la mia gratitudine ai coraggiosi cristiani di Casnigo per la loro ospitalità e per tutto l'amore e l'affetto che mi hanno dimostrato.

Lunedì 30 settembre 2024, don Massimo Cornelli mi ha accompagnato a Brembate Sopra, dove

sono stato assegnato come vicario parrocchiale a don Giacomo Ubbiali, il parroco, per continuare il servizio della missione. Desidero esprimere la mia infinita gratitudine a don Giacomo per la sua accoglienza.

A Brembate Sopra, come vicario parrocchiale, partecipo alle celebrazioni eucaristiche, alle confessioni e agli incontri di fraternità dei sacerdoti del settore.

Nell'ambito della mia attività pastorale parrocchiale, insegno catechismo ai bambini due volte alla settimana. Partecipo a tutte le varie attività organizzate all'oratorio. Nella casa parrocchiale vivo in perfetta collaborazione con il parroco. Incontro cristiani e persone meravigliose e accoglienti e sono felice di questa esperienza missionaria in questa parte del mondo. Per il tempo che ho già trascorso qui, posso dire che

nel complesso tutto sta andando bene. Speriamo che la nostra presenza in questa Diocesi contribuisca a far progredire la missione e il Regno di Dio. Grazie a tutti voi.

Ad oggi il numero dei *fidei donum* bergamaschi in Costa d'Avorio e di quelli ivoriani a Bergamo è lo stesso. Don Thomas e don Alfred, come abbiamo visto, sono a servizio della pastorale ordinaria nelle parrocchie, mentre alla pagina seguente don Denis parla del suo lavoro con la comunità dei cattolici africani francofoni che vivono nella bergamasca. A lui subentrerà il prossimo anno un altro prete ivoriano, don Yvon.



UNA COMUNITÀ NELLA COMUNITÀ

di don Denis Kouadio Kouakou | vicario parr. di Seriate e cappellano africani francofoni dal 2016

È una grande gioia condividere la mia esperienza di missione a Bergamo. Il mio ruolo in questa diocesi è quello di essere cappellano della Comunità africana francofona che ha sede a Seriate, presso la casa delle suore della Sacra Famiglia di Comonte ed è uno spazio di incontro e di sostegno.



raccolta del banco alimentare a Seriate



missa con la comunità africana francofona



Arrivando in Italia ho scoperto un paese dalle mille sfaccettature, un luogo di accoglienza che, sebbene strano a prima vista, ha rapidamente iniziato a somigliare a una casa. Il mio percorso pastorale si inserisce quindi nella volontà di tessere legami tra la mia cultura di origine, quella dei membri della comunità africana francofona (di diversi Paesi) e quella dei miei parrocchiani italiani con i quali ora condivido la mia vita. Essere sacerdote in una terra straniera rappresenta un'opportunità unica per **costruire ponti tra le diverse culture**, condividendo al contempo la fede cristiana.

Ogni quarta domenica la santa messa è spesso arricchita da canti e preghiere in lingue africane o in francese, il che rafforza la nostra identità e la nostra spiritualità. È il momento in cui ognuno può sentirsi a casa, anche lontano dalla propria terra natale.

Mi rendo conto anche che il mio ruolo va oltre la spiritualità. Molti dei nostri membri affrontano sfide di integrazione, di adattamento a un nuovo contesto culturale e, a volte, l'isolamento.

In qualità di cappellano, mi sforzo di essere un ascoltatore, di accompagnare e di sostenere. Questo passa attraverso momenti di condivisione, consigli, ma anche iniziative concrete per aiutare le famiglie in difficoltà. Sono supportato in questo compito

da un consiglio di 20 membri e da due religiose, rispettivamente della comunità Sacra Famiglia di Comonte e delle Suore delle Poverelle di Bergamo.

Uno degli aspetti più arricchenti della mia missione è la celebrazione della nostra cultura attraverso eventi festivi. Organizziamo regolarmente giornate di preghiera, raduni culturali e feste che mettono in evidenza la ricchezza della nostra diversità. Questo non solo permette di **rafforzare la nostra identità comunitaria, ma anche di far scoprire la nostra cultura** ai nostri amici italiani, favorendo così una migliore comprensione reciproca.

Essere sacerdote ivoriano a Bergamo mi ha permesso di vivere una bella avventura umana e spirituale. È una sfida continua, ma anche una fonte di arricchimento inestimabile. **Questa missione è una luce di speranza per molti** di noi, un promemoria che la fede trascende le frontiere e unisce i cuori.

In questo 50° anniversario, ringrazio Dio per le grazie ricevute e chiedo al Signore di continuare a guidare la nostra missione, di aprire i nostri cuori all'amore e al servizio degli altri. Che la nostra comunità possa essere una testimonianza viva della missione, un riflesso di questa bella diversità che arricchisce la nostra chiesa e la nostra società.

...LÀ DOVE LA VITA ACCADE

L'impegno delle realtà ecclesiali nel settore sanitario

LA SITUAZIONE SANITARIA IVORIANA

di suor Angela Afféré Adjo | *ist. Suore delle poverelle*



In Costa d'Avorio, l'accesso ai centri sanitari per un'assistenza di qualità rimane un lusso per la maggior parte della popolazione, sia indigena che non.

La Costa d'Avorio ha un sistema sanitario piramidale che funziona dal basso verso l'alto: centri sanitari rurali o di primo contatto, ospedali pubblici, ospedali regionali e ospedali universitari. Questa piramide sanitaria organizza i metodi di assistenza e di rinvio da un centro all'altro.



Le ragioni di questa situazione di precarietà sono comunque molteplici, a partire dalle strade non asfaltate, o danneggiate dalle forti piogge e non riasfaltate da anni, che rendono difficili gli spostamenti soprattutto nelle emergenze, e poi la povertà, l'ignoranza, la cultura, l'indisponibilità di alcuni servizi specialistici nelle piccole città, il numero ridotto di operatori sanitari specializzati, ecc.



È vero che lo Stato ha migliorato l'offerta sanitaria grazie al sostegno di alcuni donatori che si prodigano per offrire al sistema sanitario della Costa d'Avorio cure gratuite per le donne incinte e per i bambini sotto i 5 anni, oltre a programmi di vaccinazione, malaria e HIV/AIDS, ma molte cose restano ancora da fare.

LA CURA CHE RIDÀ VITA E DIGNITÀ

Due esperienze forti

di suor Gwladys Malizevo | fisioterapista, ist. Figlie del S. Cuore

Ecco in poche righe la testimonianza riguardo a due mamme che vivono con i loro figli disabili.

La signora Krotum ha messo al mondo suo figlio Soualio, idrocefalico dalla nascita. Tutti i vicini avevano paura del bambino, dicevano che non era un essere umano, ma un serpente o un fantasma e pertanto doveva essere eliminato: il marito era il solo a sostenerla moralmente. Lei nascondeva il bambino in casa, era una vergogna per la stessa Krotum; quando il bambino si ammalava, non voleva portarlo all'ospedale per farlo vedere dal medico, perché vittima di rifiuto, di sguardi, ecc... Aveva paura persino ad allattare il bambino, che fino all'età di sette anni camminava a carponi.

Un giorno qualcuno le disse di venire con il bambino al Centro di Kinesiterapia "Santa Teresa Verzeri" ad Agnibilékrou. Presso il Centro in quel momento operavano due volontari italiani che davano una mano con le sedute di fisioterapia. Vedendo Soualio, presi da compassione, lo portarono in Italia per affrontare il suo problema iniziando con un intervento chirurgico. L'anno successivo la madre lo accompagnò in Italia per i controlli, avendo così la fortuna di viaggiare, uscire dal suo villaggio e salire su un aereo.

Questa storia ha segnato molto la vita di questa signora e della sua famiglia, lei stessa ora testimonia alle altre madri di non togliere la vita ai propri figli a causa della disabilità, perché grazie a questo lei è partita per l'Europa e suo figlio ora

ha una prospettiva di vita molto più dignitosa.

La seconda storia è quella della signora Germaine che diede alla luce un figlio con ritardo motorio, rimanendo anche lei vittima del rifiuto e dell'odio da parte della sua gente, perfino di suo marito e della sua rivale. Un giorno suo marito gli disse di uccidere il bambino, altrimenti l'avrebbe rifiutato e sarebbe restato solo con la prima donna. La signora, per paura di perdere suo marito e la

sua casa, si sentì costretta ad accettare la pressante richiesta del marito ed andò ad uccidere il bambino in un piccolo villaggio.

Tre mesi più tardi era di nuovo incinta, nacque una figlia con una paralisi cerebrale molto più grave rispetto al solo ritardo motorio del primo figlio. La riflessione che fece tra sé stavolta fu che non poteva uccidere anche lei, poiché aveva già commesso un peccato davanti a Dio.



MISSIONE, UN CAMMINO CHE FA CRESCERE TUTTO INTORNO

Garantire i diritti rispondendo ai bisogni

di Walter Negrinotti | laico fidei donum dal 2019

Sono Walter di Endine Gaiano e sono un educatore, sono nella missione diocesana bergamasca di Agnibilékrou e mi occupo di progetti rivolti ai bambini, in particolare nell'ambito della disabilità.

È trascorso molto tempo da quella partenza in cui desideravo vivere l'esperienza di un anno in Africa e non immaginavo che questa sarebbe diventata per me casa e impegno di vita, offrendomi l'opportunità di ascoltarmi e di scegliere di accettare una sfida così grande: quella di dare attenzione e valore alle storie di questi bambini con fragilità. Un impegno nato proprio nel desiderio che abbiamo condiviso di farci accanto a questa realtà fragile, dimenticata, emarginata e spesso considerata una maledizione da allontanare.

Ne sono nate azioni e risposte ai bisogni sempre più strutturate, volte a sostenere i bambini per restituire loro diritti, migliorare le loro condizioni, con l'obiettivo di "scrivere" le loro storie, quelle mai identificate, per dar loro dignità e valore. Mesi di conoscenza al domicilio dei bambini e delle famiglie, accanto all'ascolto delle problematiche di una terra, nel gestire salute, educazione, socialità, così da riflettere su quale risposta dare nelle scelte del farsi loro accanto, fino all'apertura di uno spazio gioco nella missione, dove accogliere nei pomeriggi piccoli gruppi di questi bambini. È stato l'inizio di una bella avventura, fatta di ostacoli, povertà, ma soprattutto di tanta bellezza, quella che nasce dal saper cogliere le opportunità dentro le fatiche più grandi. Accanto alle attività per i bambini, abbiamo scelto di farci carico del sostegno sanitario per migliorare le loro condizioni di vita attraverso:

- viaggi negli ospedali locali e in centri specializzati, lontani dalla missione, per diagnosi, terapie, *follow-up*;
- la costanza nei percorsi di riabilitazione nel Centro di fisioterapia delle suore o in quello dell'Istituto Palazzo per le cure spesso legate alla malaria, fino ad arrivare al Don Orione, specializzato nelle cure per la disabilità, realtà con la quale oggi collaboriamo vivacemente;
- informazione, conoscenza e viaggi in altre realtà del territorio dove trovare risposte alle problematiche; questo ci ha permesso di instaurare collaborazioni stabili, soprattutto con una neurologa che ha visitato tutti i bambini, prescritto esami diagnostici e aggiustato

le terapie necessarie, quelle che oggi sosteniamo per garantire la continuità della somministrazione a questi bambini, con miglioramenti notevoli.

Questo è inizio e identità delle loro storie, perché se conosco le mie fatiche, posso fare di più per affrontarle e gestirle. Ad oggi l'impegno per il progetto sanitario è un'attività in costante crescita ed è elemento che dà poi voce e strada a tante altre azioni: nella scuola, nelle attività educative, nelle esperienze tra i pari.

Un progetto di inserimento a scuola di bambini con disabilità attraverso l'affiancamento di figure educative di supporto continua a crescere e favorire l'aumento di questi bambini che accedono a scuola, permettendo anche a figure adulte di formarsi per il lavoro educativo. La realtà della scuola meriterebbe un capitolo a sé, ma il limite delle parole non potrebbe raccontare tutti gli aspetti legati e correlati a questo immenso mondo dedicato ai bambini.



Faccio un salto indietro per poi parlare di oggi, ma soprattutto del futuro prossimo, fatto di sguardi su prospettive che prendono forma, vita e concretezza: dopo quattro anni di "immersione" nel tema lavoro della disabilità, in un quadro sempre più complesso di bisogni ai quali rispondere, arriva il desiderio di "vedere" l'anteprima di ciò che potremmo desiderare.

Nel gennaio 2024 ho potuto recarmi tre settimane in Ruanda, nel Centro diurno per bambini disabili di Consuelo, missionaria laica da 18 anni in quella terra, un paese affascinante, ma anche ferito, silente, segnato da un passato profondamente doloroso legato al genocidio del '94 che oggi disegna un paese in crescita, ordinato, rigoroso, pulito, dove perfino parlare di povertà è vietato, ma che ancora affronta, tra la gente, la fatica di essere poveri in Africa. Qui per me l'obiettivo era di osservare e prendere spunto per il nostro progetto-disabili in Costa d'Avorio ed è

stato sufficiente per "portare a casa" le idee più chiare.

Grazie, Consuelo, per la bellezza, la professionalità e l'umanità che mi hai mostrato nella tua opera per i bambini con disabilità.

Un passaggio importante, sì, perché al rientro si concentrano i pensieri e le idee, si fanno le valutazioni, si decidono i punti di partenza sui quali camminare e nasce il progetto di costruire e avviare un Centro diurno per minori disabili con annessa una piccola Comunità famiglia per donne sole con un figlio disabile.

Oggi in Costa d'Avorio c'è una storia che prende il via e che aspetta di rivelarsi per diventare realtà viva che costruisca futuro, speranza, pace per questa piccola fetta di umanità, i bambini con disabilità, con i loro contorni, per permettere finalmente di dare loro piena attenzione.

Era questo l'obiettivo iniziale della mia scelta e continua ad esserlo ora dentro la storia che abbiamo iniziato

con loro e la missione bergamasca sta aprendo il cuore e la mente a sostenerla sempre di più. Il tema è stato infatti affrontato anche lo scorso febbraio in occasione del viaggio del vescovo Francesco per il 50° della cooperazione tra le Chiese: la Diocesi di Bergamo, anche con l'Ufficio diocesano per le persone con disabilità, accoglie il progetto con il compito di costruire e coordinare anche a distanza un lavoro di équipe che supporti l'avvio delle attività del Centro diurno. È ancora tutto in divenire, ma abbiamo gettato le basi.

E chiudo, senza raccontarvi quali sono i motivi che mi fanno scegliere di continuare a spendermi nella missione, perché sono scritti già tra le righe, così come i nostri passi lo sono presso il Signore, il solo che conosce il perché del nostro andare, sostenendoci.

Grazie! Grazie infinite a tutti gli amici della missione, sono tantissimi e sempre vicini.



“IL MARE È FATTO DI TANTE GOCCE”

Professionalità a servizio

di Guido Barindelli | fisioterapista e docente universitario

18 settembre 2023.

Ricevo un messaggio da parte don Massimo Rizzi «Ho ricevuto il suo contatto dai missionari in Bolivia dove lei ha realizzato un progetto di fisioterapia con volontari; le chiederei un contatto per presentarle brevemente un progetto legato ad una missione in Costa D'Avorio».

Gli rispondo che prima di far partire volontari ho bisogno di rendermi conto della realtà. Fare fisioterapia in missione infatti non è lo stesso che lavorare nel nostro mondo. Qui è un lavoro retribuito, là occorre dare gratuitamente e l'energia e il desiderio di dare non si comprano, ma al termine dell'esperienza si porta a casa molto di più che il fine mese dell'Italia. Per chi parte è un percorso di crescita non tanto professionale, ma umana.

E così a gennaio 2024 mi sono recato con don Massimo a Agnibilékou, ospiti della parrocchia dove ho conosciuto due fantastici sacerdoti: don Marco e don Luca. Ci siamo quindi diretti al Centro di fisioterapia dedicato a santa Teresa Verzeri, un servizio frequentato da moltissime persone essendo l'unico centro di fisioterapia di tutto il settore orientale della Costa d'Avorio. Lì ho conosciuto suor Gwladys Malizevo, fisioterapista laureatasi a Kinshasa, che da sola sosteneva una mole enorme di lavoro, purtroppo, non per colpa sua, con una bassa preparazione. Si è deciso con don Massimo di farla venire in Italia per una formazione nella primavera 2024, ci è rimasta per due mesi riuscendo a seguire tutta la formazione Bobath base. È tornata in Costa d'Avorio i primi di maggio e con lei la prima volontaria fisioterapista. Ora ogni tre mesi parte un volontario per aiutare la suora. Sono tutte persone che lasciano il proprio lavoro donando il proprio tempo gratuitamente e, anzi, si pagano di tasca propria il viaggio.

L'importante è che ognuno senta, anzi sappia, che può fare qualcosa, e che questo “qualcosa” è importante, per quanto piccolo sia, insieme al “qualcosa” di tantissime altre persone.

Kahlil Gibran dice: «Non si dà che poco o nulla, attingendo ai propri beni. È attingendo a sé stessi che si dà veramente».



il prof. Barindelli con suor Gwladys al centro di riabilitazione delle Figlie della Carità



«DAI LORO FRUTTI LI RICONOSCERETE»

Gli esiti di 50 anni di missione spingono a fare ancora di più

LA MIA BELLA STORIA CON I MISSIONARI BERGAMASCHI

di don Edmond E. J. Simin | sacerdote della diocesi di Abengourou

Tutto è cominciato ai tempi della mia infanzia, quando mio padre, ora defunto, Paul Amichia Simin, responsabile cristiano della comunità cattolica di Damé, ospitava i padri quando venivano in visita pastorale al villaggio. Era affascinato da quegli uomini bianchi molto premurosi e gentili.

Erano uomini di Dio che non facevano distinzione tra le persone, uomini che si potevano toccare e con i quali ci si poteva relazionare facilmente. È bastato poco. I sacerdoti Giovanni Gambirasio, Vittorio Consonni, Elvio Nicoli, quelli con cui abbiamo passato più tempo, ci hanno attirati con dei gesti semplici: le caramelle italiane, i vestiti, i pezzi di pane che dividevano con noi quando, dopo la messa, venivano a casa nostra a Damé.

È in quel momento che è nata la mia vocazione al sacerdozio, diventare sacerdote per condividere dolci. Ho dunque manifestato a mio padre il desiderio di essere sacerdote, il quale felice, lo ha condiviso con i sacerdoti. Essendo nel gruppo dei chierichetti, era per noi una grande gioia andare nei villaggi e nelle campagne con i preti bianchi.

Come membro del gruppo vocazionale, attraverso i ritiri, i tempi di preghiera, i questionari ai quali dovevamo rispondere, don Elvio, incaricato parrocchiale per le vocazioni, trovava sempre il tempo di ascoltarci. Egli per me era più di un prete. Avendo perso il papa molto presto, è lui che

si è fatto carico delle mie spese, sia quelle scolastiche che le altre. Si è incaricato di guidare i miei passi fino al sacerdozio. Sono stati un appoggio senza pari, lui, don Vittorio e don Gianni. Per la loro bontà, il papà ha dato il nome "Vittorio" a mio fratello minore.

Come veri missionari, con il loro stile di vita, i padri della parrocchia di Saint Maurice lasciano trasparire le tre funzioni del sacerdote: insegnare, governare, santificare.

INSEGNARE

La catechesi, che è l'insegnamento della Chiesa, costituisce l'elemento chiave della pastorale dei preti missionari. Gli incontri cominciano già all'inizio dell'anno pastorale. Un supporto didattico è offerto ad ogni catecumeno. Durante i tempi forti, il messaggio del Papa è da sempre spiegato all'assemblea dei fedeli. I catechisti delle comunità presenti nei villaggi beneficiano di una formazione continua per il benessere delle comunità.

La Diocesi ha beneficiato di scuole e di alloggi per gli insegnanti dei centri di formazione. Si potrebbero citare, tra le altre, la scuola primaria di Brahimakro, la scuola primaria "La gazzella": molte persone hanno po-

tuto beneficiare di una formazione che permette loro di far fronte alle proprie necessità.

GOVERNARE

Se Cristo, Buon Pastore, ha anche avuto come missione quella di riunire le pecore, anche i preti non cessano di riunire il popolo *Agni Djuablin* che è stato loro affidato. Questo riguarda tutte le fasce sociali. Attraverso molte innovazioni, il modo di governare ha attirato più persone. In effetti, dalla giornata dei



anni '90 - don Elvio Nicoli e don Giovanni Gambirasio incontrano

bambini in occasione dell'Epifania del Signore con don Vittorio Consonni siamo passati alla settimana dei bambini in parrocchia e alla settimana dei bambini nei villaggi. Queste attività hanno lo scopo di radunare tutti i bambini chiamati ad assicurare il ricambio. Dopo più di trenta edizioni dell'incontro dei giovani della parrocchia, muovendosi per alcuni giorni nei vari villaggi, da qualche anno viene proposto anche l'incontro degli adulti. Tutto questo attorno a un tema.

In tutta la storia della basilica Nostra Signora della pace di Yamoussoukro, i missionari sono stati i primi a organizzare una camminata di 10 giorni da Agnibilékrou a Yamoussoukro. Questo pellegrinaggio è stato inciso nel libro d'oro di questo grande luogo.

Un centro di fisioterapia è stato creato per venire incontro a tutte quelle persone il cui handicap sarebbe di peso per le loro famiglie e per la società. Bambini con malformazioni, che qualcuno potrebbe pensare stregati, sono raccolti e beneficiano di un sostegno. Tutte queste attività favoriscono la coesione sociale.



...ano i ragazzi della catechesi con il vescovo Roberto Amadei

La missione dei padri non si limita alle celebrazioni, ma a questo si aggiunge dell'altro. Il pastore ha il dovere di preoccuparsi anche della salute delle sue pecore. Don Elvio ha costruito il dispensario di Nianda, don Luca il centro di fisioterapia... i padri missionari sono venuti da noi per portare avanti diverse azioni caritative. Con un'offerta di don Giovanni, abbiamo realizzato un forno a beneficio dei detenuti della prigione civile di Abengourou, per aiutarli nel loro reinserimento. Il piccolo Prince ha potuto essere sottoposto ad un intervento chirurgico, grazie all'interessamento di don Luca.

SANTIFICARE

Questi uomini ci hanno mostrato che il sacerdozio è dono di sé, sono sacerdoti semplici, gioiosi ed instancabili, che giorno e notte toccano con mano la realtà dei fedeli, per insegnare meglio a loro l'amore di nostro Signore Gesù Cristo. Preti che con la loro predicazione hanno sempre saputo radunare il popolo di Dio. Molte chiese e cappelle sono state costruite grazie al considerevole e notevole appoggio di questi preti venuti dall'occidente. La bella chiesa di Saint Maurice di Agnibilékrou, la chiesa Sacro Cuore di Gesù e di Maria di Agnibilékrou, la chiesa di San Giovanni Battista di Damé diventata parrocchia, San Giovanni di Dufrebo, Nianda, Assikasso, Kongodia, Bangoua, N'dakro, per citarne alcune.

Nominati amministratori della parrocchia della Santa Trinità di Boahia, nel marzo 2024, don Luca e don Marco, dopo una visita di cortesia nella quale hanno constatato le difficoltà nello sviluppo della suddetta parrocchia e della mancanza di mezzi finanziari, hanno espresso la volontà di venirci incontro. Ogni promessa è un debito. Oggi, grazie ai missionari, i lavori della chiesa madre della parrocchia della Santa Trinità di Boahia hanno conosciuto



un'evoluzione considerevole.

Essendo la missione sempre continua, ci rallegriamo per avere al nostro fianco don Marco e don Luca. Non cessiamo di ringraziare Dio per la loro presenza che rende sempre più dinamica la vita missionaria. La loro pastorale esemplare è uno stimolo per la nostra vita sacerdotale. Reverendi padri, grazie per averci insegnato il vero senso della vita sacerdotale, per averci fatto vedere nella realtà tutto ciò che il popolo di Dio si aspetta dal prete, per averci insegnato ad essere felici al servizio delle persone vulnerabili.

Che per intercessione materna della beata Vergine Maria, madre della Chiesa, questa vita missionaria che ci ha regalato il gusto del sacerdozio abbia un esito ancora maggiore, e che il buon grano seminato da questi valorosi missionari porti sempre più frutto.

Conserviamo nella memoria don Elvio Nicoli e don Vittorio Consonni. Che il Signore li accolga nel suo regno di pace e che brilli su di loro la luce eterna e benedetta.

FRATERNITÀ MISSIONARIA NEL QUOTIDIANO

Vivere insieme con i missionari

di père Aimé-Ange Boko | sacerdote della diocesi di Abengourou

La mia collaborazione con i preti di Bergamo è iniziata concretamente nel settembre 2011, quando sono stato assegnato alla parrocchia di Saint Maurice ad Agnobilékrou come vicario domenicale residente. Allo stesso tempo, ero stato nominato vicedirettore del collegio cattolico Notre-Dame de Toutes Grâces della stessa città. Su decisione del nostro vescovo, ho condiviso la vita comunitaria con i sacerdoti missionari bergamaschi presenti in parrocchia.

Fin dai primi giorni sono stato accolto calorosamente dal parroco, don Giovanni, insieme a don Massimo e don Vittorio, di venerata memoria. Questo spirito fraterno mi ha subito aiutato a sentirmi parte di una famiglia, anche se inizialmente mi sentivo un po' spaesato, essendo

l'unico **sacerdote ivoriano in una comunità di italiani**. Tuttavia, grazie all'apertura e alla disponibilità dei confratelli, ho presto ritrovato i miei punti di riferimento. Pur essendo vicario solo nei fine settimana, sono stato pienamente coinvolto nella vita del gruppo presbiterale, nel rispetto dei miei impegni scolastici. Ho imparato molto osservando lo stile di vita, la semplicità e la dedizione pastorale di questi sacerdoti.

Un altro aspetto che mi ha colpito è la vicinanza del vescovo di Bergamo ai suoi missionari: le sue visite regolari, così come quelle dei responsabili del Centro missionario diocesano, sono segno di una cura pastorale viva e concreta.

Oggi continuo questa bella espe-

rienza comunitaria con don Marco e don Luca. Ho avuto anche la gioia di incontrare diversi giovani e adulti italiani venuti a vivere un'esperienza missionaria o a conoscere da vicino il lavoro dei preti bergamaschi in terra ivoriana. Questa presenza mi ha permesso di scoprire alcuni aspetti della cultura italiana e di apprezzarne anche la cucina! Questa collaborazione ha portato benefici significativi anche al nostro collegio, che ha ricevuto sostegno concreto grazie a questo legame fraterno.

Rendo grazie a Dio per questa avventura umana e spirituale, che considero una grande ricchezza nel mio cammino sacerdotale. Auguro lunga vita e pieno successo alla collaborazione tra le diocesi di Bergamo e Abengourou.



Agnobilékrou - tutto pronto per la partita della nazionale ivoriana



cena casalinga tra i missionari, le volontarie e gli ospiti

STRADE CHE SI INCROCIANO

Crescere nella fede in missione

di Benjamin Alla | *parrocchiano di Agnibilékrou e volontario*

La mia vita è stata costellata di incontri che mi hanno permesso di costruire un rapporto personale con il Signore. Da bambino, attraverso i miei genitori, ho iniziato a gustare le celebrazioni liturgiche, poi, attraverso la catechesi, è iniziato un cammino di scoperta e di incontro con Cristo. Subito dopo il battesimo, nel 1992, mi sono unito agli scout della parrocchia, che mi hanno insegnato le virtù del servizio, dell'abnegazione e della generosità. Ho potuto acquisire il mio fondamento spirituale da tutti i missionari con i quali ho vissuto e continuo a essere in costante contatto, ed è questo l'arricchimento di questa esperienza.

Nel 2010 ho avuto la grazia di celebrare il mio matrimonio, da cui sono nate tre splendide figlie. Nel 2014, i padri hanno scelto me e mia moglie



per trascorrere almeno un mese in Italia. Questa esperienza italiana è stata un evento molto significativo nella mia vita. Mi ha permesso di camminare sulle orme dei grandi santi della storia della nostra Chiesa: non avrei mai immaginato di poter percorrere il Cammino della Luce con mons. Francesco, vescovo di Bergamo, da Assisi a Roma, là abbiamo pregato con papa Francesco, che si è avvicinato a noi per salutarci alla fine della messa. Un momento molto emozionante che mi rimarrà impresso per sempre, anche per la cordialità e la testimonianza di fede di mons. Francesco Beschi che ha camminato al nostro fianco, ha suonato, cantato, ballato e pregato con noi e per noi.

Un pensiero speciale per i defunti padri Vittorio ed Elvio, che mi hanno avviato e guidato nella fede. Quello da cui tutti correavamo per avere consigli e per il suo senso paterno di affrontare le cose sempre con un pizzico di umorismo era invece don Gianni, un uomo molto pacato che lavorava sempre in silenzio e che amava ripeterci sempre: «La vita è bella, ma con i giovani è sempre complicata». Don Massimo invece era l'uomo con cui affrontavamo le sfide che andavano dai corsi di formazione agli spettacoli e ai pellegrinaggi. Non è stato per me solo un sacerdote, ma anche un amico e un fratello maggiore. Con il Giubileo della Misericordia, ha proposto di fare il pellegrinaggio a piedi da Agnibilékrou alla cattedrale Abengourou (60 km) e 5 anni dopo è stato il cammino della follia, da Agnibilékrou alla Basilica di Yamoussoukro (oltre 300 km).

Oggi, con i padri Marco, Luca e Ange, la vita della parrocchia è ancora attiva, perché ognuno cerca, secondo il proprio ingegno, carisma e dinamismo, di portare qualcosa in più affinché, nella semplicità, possiamo sempre fare la differenza e rimanere una parrocchia di riferimento. Vorrei anche ricordare l'enorme lavoro svolto da Edouard, un uomo discreto, che organizza tutte le attività della parrocchia, sempre disponibile ad aiutare i sacerdoti.

Abbiamo potuto vivere tutte queste esperienze grazie a uomini e donne coraggiosi che hanno accettato di lasciare il loro Paese, le loro famiglie, i loro amici, la loro cultura e le loro tradizioni per andare verso l'ignoto e sono stati testimoni del vangelo di Cristo in mezzo a noi. Costruttori di chiese, ma, per quanto mi riguarda, ancor più costruttori di uomini e portatori di una visione più ampia e profonda.

A Saint Maurice c'è posto per tutti! Lo dimostra anche l'accoglienza riservata a Georges o a Koffi, battezzato col nome di "Maurice", sempre presente nel cortile della parrocchia: qualcuno dirà che non serve a nulla, ma con la sua presenza svolge un ruolo importante nel silenzio. A questo si affianca il grande lavoro svolto da Walter per i bambini disabili, sostenuto da alcuni volontari della parrocchia. Le persone spesso emarginate o rifiutate dalla società trovano qui a Saint Maurice un'accoglienza calorosa, indipendentemente dalla religione, tutti sono i benvenuti.

La nostra parrocchia, che si appresta a festeggiare i 75 anni di esistenza

nel 2027, celebra in questo anno 2025 il cinquantesimo anniversario dei nostri missionari, coloro che hanno coltivato, nutrito e innaffiato il seme gettato da padre Favier fino a farlo fruttificare. Essi meritano riconoscenza e amore da parte nostra. Tutti i parrocchiani di Saint Maurice, nella loro diversità, bambini, giovani, adulti e anziani, si uniscono con gratitudine e riconoscenza per dire grazie a Dio per tutte le meraviglie riversate nella nostra parrocchia attraverso questi coraggiosi missionari, religiosi e laici italiani. Ricordo ancora don Marco che, dopo aver trascorso le vacanze in Italia, salutava la famiglia e gli amici prima di tornare in Costa d'Avorio dicendo: «Ora torno a casa». Sì, cari missionari, questa è stata la vostra casa per oltre 50 anni, e speriamo che lo rimanga per sempre.

Che le nostre strade continuino a incrociarsi.



2014 - Benjamin al pellegrinaggio diocesano Assisi-Roma, anche con cubani e boliviani

Baronchelli Donato	prete	1992 - 1997	Abengourou
Barzizza Pierpaolo	laico FD	2014 - 2019	Abengourou
Belotti Giuseppe	prete	1975 - 1990	Abengourou
Bosio Sara	laica FD	2011 - 2013	Abengourou
Cisana Luca	prete	2000 - 2004	Bondoukou
Cornelli Massimo	prete	2007 - 2020	Abengourou
Consonni Vittorio	prete	1982 - 1992 1997 - 2017	Abengourou
Dolci Eva	volontaria	2006	Abengourou
Epis Giandomenico	prete	2003 - 2019	Bondoukou
Ferri Luigi	prete	2012 - 2014	Bondoukou
Fornoni Luca	prete	2002 - 2006	Abengourou
Frosio Lorenzo	prete	1990 - 1999	Bondoukou
Gambirasio Giovanni	prete	1984 - 2021	Abengourou
Giudici Marco	prete	2019 - ...	Abengourou
don Denis Koffi Kra		2021 - 2023	Bondoukou
don Alfred Boussoumara		2016 - ...	Abengourou
don Yvon Dié-Kacou		2025 - ...	Abengourou

Infascelli Irene	laica FD	2018 - 2020	Abengourou
Moré Mario	prete	1980 - 1989	Abengourou
Negrinotti Walter	laico FD	2019 - ...	Abengourou
Nicoli Elvio	prete	1987 - 2021	Abengourou
Orsini Francesco	prete	1989 - 2020	Bondoukou
Paggini Chiara Maria	laica FD	2019 - 2020	Abengourou
Passera Angelo	prete	1992 - 2013	Bondoukou
Pezzotta Luca	prete	2018 - ...	Abengourou
Profeta Elena	laica FD	2022 - 2023	Abengourou
Sartini Claudia	laica FD	2012 - 2013	Abengourou
Terzi Ambra	laica FD	2016 - 2018	Bondoukou
Vecchi Roberto	laico FD	2015 - 2018	Abengourou
Zanchi Costantino	prete	1975 - 1986	Abengourou

don Denis Kouadio Kouakou		2016 - 2025	Abengourou
don Thomas Koffi Tano		2023 - ...	Bondoukou

● rientrati ● in attività



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 24125 - Bergamo
035 278.480
www.cmdbergamo.org
cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
4Graph

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI:

- con un versamento presso la nostra sede,
- con un versamento sul c/c postale n. 1029489042 intestato a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario*;
- con un bonifico bancario a *Diocesi di Bergamo - Centro missionario* presso Banca BPER, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**
- abbonandoti a questa rivista (€ 15 abb. ordinario, o offerta superiore se lo desideri).

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

A QUESTO SPECIALE COLLABORANO

Massimo Rizzi, Franca Parolini, Diego Colombo, Giuseppe Pulecchi

Francesco Beschi, Boniface Ziri, Bruno Essoh Yedoh, Giuseppe Belotti, Jean Luc Ado, Luca Pezzotta, Giovanni Gambirasio, Massimo Cornelli Mélanie Bini, Marco Giudici, Gian Domenico Epis, Lorenzo Frosio, Luigi Ferri, Ambra Terzi, Alfred Kobenan Boussoumara, Thomas Tano Koffi, Denis Kouadio Kouakou, Angela Angela Afféré Adjo, Gwladys Malizevo, Walter Negrinotti, Guido Barindelli, Edmond E. J. Simin, Aimé-Ange Boko Benjamin Alla

FOTO DI COPERTINA: Michele Bucherato

TRADUZIONI: Giuseppe Pulecchi

PROGETTO GRAFICO: Diego Colombo